

Siboris delise 2013 n. 80. su modif
notis pnam fero

CONSIGLIO COMUNALE

DI

TRENTO

Verbale

dell'adunanza del 5 Dicembre 2012

ricognizione sull'erogazione dei contributi economici ed è tempo che anche la Commissione Politiche sociali compia un'istruttoria adeguata sulle modalità con le quali vengono economicamente sostenuti i cittadini e le famiglie nella città. Ci saranno sicuramente notevoli sorprese perché sempre più famiglie e sempre più persone singole sono in difficoltà, purtroppo prevalentemente molti cittadini trentini. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie, Assessore.

Abbiamo terminato le domande di attualità. Iniziamo ora a trattare la proposta di deliberazione consiliare 4.3.

4.3/2012

**PROPOSTA DI DELIBERAZIONE CONSILIARE RIGUARDANTE
L'ELIMINAZIONE DEL QUORUM DEGLI ISTITUTI REFERENDARI
COMUNALI DENOMINATA "QUORUM ZERO A TRENTO –
PROPOSTA DEI CITTADINI AI SENSI DELL'ART. 6 DEL
REGOLAMENTO DEGLI ISTITUTI DI PARTECIPAZIONE
POPOLARE DEL COMUNE DI TRENTO".
(Relatore RENATO PEGORETTI)**

PRESIDENTE: Oggi arriviamo, nei tre mesi previsti dall'articolo 14 dello Statuto e dall'articolo 6 del Regolamento, a trattare questa proposta di deliberazione. Nella presentazione che farò, cercherò di attenermi alla documentazione presentata, quindi leggerò la relazione illustrativa predisposta dai rappresentanti dei firmatari. Questa proposta è stata data a me e alla Segreteria generale con circa 1.900 firme di cittadini che la accompagnavano.

Dò lettura della relazione illustrativa:

- “Negli Stati in cui c'è un uso consolidato del referendum, come in Svizzera e in 23 stati degli USA (tra cui California e Oregon), non esiste il quorum;
- in Irlanda, Spagna, Regno Unito, Francia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Islanda, Finlandia non è previsto il quorum nei referendum nazionali;
- con sentenza del 02/12/2004 n. 372 la Corte di Cassazione ha stabilito che l'articolo 75 della Costituzione che prevede il quorum a livello nazionale, non comporta l'obbligo del quorum per i referendum previsti negli Statuti degli enti locali;
- la validità delle elezioni nazionali, comunali, provinciali e regionali in Italia non è condizionata da alcun quorum;
- in Italia esiste il referendum confermativo delle leggi di modifica costituzionale che non prevede alcun quorum;
- il quorum a livello locale non è previsto in nessuna legge che regola gli enti locali e nemmeno nel Testo Unico delle Leggi sull'Ordinamento degli Enti Locali – D.Lgs. 18 agosto 2000 n. 267, e neppure nella Legge regionale del Trentino Alto Adige DPREg. Articolo 75 di data 01.02.2005 n. 3/L;
- in Italia esistono vari Comuni con quorum zero. Alcuni esempi sono:
 - Verano (BZ) dal 2005
 - Ortisei (BZ) dal 2006
 - La Val (BZ) dal 2006
 - Fiè (BZ) dal 2006
 - Cavalese (TN) dal 2007
 - Villa Lagarina (TN) dal 2009
 - Lana (BZ) dal 2010
 - Varna (BZ) 2010
 - Dobbiaco (BZ) dal 2010

Terento (BZ) dal 2010
 Samone (TN) dal 2011
 Sassello (SV) dal 2012

Uno dei principi fondamentali sui quali si basano i moderni Stati di diritto è che i cittadini sono i titolari del potere politico. Essi provvisoriamente e per ragioni pratiche danno mandato ai loro rappresentanti scelti con le elezioni, che si occupino della gestione della cosa pubblica, ma rimangono i pieni titolari del potere politico che dà loro il diritto di proporre petizioni, iniziative e referendum qualora lo ritengano opportuno, raccogliendo un adeguato numero di firme. Con lo strumento del referendum, i cittadini possono sottoporre ai loro concittadini proprie richieste su fatti rilevanti che coinvolgono la vita della comunità, oppure proporre di cancellare un atto introdotto dagli amministratori.

Purtroppo questo strumento dalle grandi potenzialità è stato introdotto dai nostri Amministratori con una grave limitazione, quella della necessità del raggiungimento di un quorum obbligatorio del 50% +1 degli aventi diritto al voto, affinché la consultazione referendaria sia valida. Apparentemente la motivazione del quorum sembra nobile: stimolare un grande partecipazione dei cittadini. Sembra una ragione giusta e condivisibile, ma quando si approfondisce l'argomento si scopre che in realtà la presenza del quorum diminuisce la partecipazione. Sembra un paradosso, ma i risultati di anni di consultazioni referendarie mostrano proprio quest'effetto e il motivo è semplice: chi si oppone al referendum, cioè il fronte del "no", ha scoperto che vince molto più facilmente boicottando il referendum, ossia invitando al "non voto", piuttosto che combattendo con le sue ragioni. Con il boicottaggio si somma il "no" di chi vuole impedire il raggiungimento del quorum agli astenuti, e questo fa vincere il "no" scorrettamente perché somma il "no" a chi si astiene per mille ragioni.

Chi fa boicottaggio ha interesse che ci sia il più alto numero di astenuti e quindi invita esplicitamente al "non voto", non fa campagna elettorale, non affigge manifesti, non partecipa alle serate pubbliche, non scrive ai giornali, non si fa intervistare sull'argomento. Fa tutto il possibile perché non si parli del referendum. Infatti, meno se ne parla e meno cittadini andranno a votare. Solitamente chi comanda e ha il potere economico e mediatico utilizza il quorum e il boicottaggio come strumenti per far vincere il "no". Chi propone il referendum, invece, ossia i cittadini, non ha soldi e potere per contrastare questo muro quasi impossibile da valicare.

Per far funzionare l'unico strumento che dà un minimo di potere ai cittadini, il referendum, e per aumentare l'affluenza al voto, occorre che il "no", se vuole vincere, faccia campagna elettorale, come il sì. Per ottenere una competizione giusta occorre togliere il quorum. Solo in questo caso tutte le parti faranno campagna per la loro posizione e così la votazione verrà portata realmente alla conoscenza dei cittadini come in Svizzera e negli USA.

Varie sono le conseguenze della presenza del quorum.

La prima è di carattere economico: decine di migliaia di euro vengono spese per organizzare consultazioni che non portano a nessun risultato concreto.

La seconda è un calo di interesse e di fiducia da parte dei cittadini verso gli strumenti di democrazia e verso l'Amministrazione della propria Comunità.

La terza è che minoranze dotate di potere economico e mediatico, sfruttando il boicottaggio, riescono a prevalere su maggioranze non informate adeguatamente.

Si chiede al Consiglio comunale di Trento un'apertura verso i cittadini e verso la democrazia diretta considerato che la norma regolamentare vigente in materia limita eccessivamente gli ambiti di intervento popolare e non concede valore vincolante alla volontà popolare. Infatti:

- sono sottratte alla decisione o alla conferma popolare materie fondamentali, come statuto, regolamenti degli organi elettivi comunali, i bilanci e il fisco comunali e le operazioni di mutuo e prestiti comunali;
- occorrono 2.000 firme (non poche per la città di Trento), cioè circa il 2,3% degli elettori, a fronte dell'1% necessario a livello nazionale;

- non è possibile effettuare più di un referendum all'anno (comprensibile per razionalizzare i costi) e non ci possono essere più di sei quesiti (questo invece è un limite);
- infine, il Consiglio comunale non è vincolato all'esito referendario, avendo solo l'obbligo di "espressione" sul referendum entro tre mesi dal suo svolgimento.

Per queste ragioni, la nostra proposta è l'abolizione del quorum referendario, ossia far sì che questo tipo di consultazioni sia valido qualunque sia il numero di lettori che vi partecipi.

I cittadini invitano pertanto il Consiglio comunale a togliere il quorum previsto al fine di ritenere una votazione referendaria valida, modificando l'articolo 29, comma 1, del Regolamento sugli Istituti di Partecipazione Popolare del Comune di Trento, cosicché la votazione debba considerarsi valida qualunque sia il numero dei partecipanti al voto”.

(Al termine della lettura della relazione illustrativa, il Presidente dà indicazione dei tre rappresentanti dei firmatari che possono essere uditi nel corso della fase istruttoria).

PRESIDENTE: Dò poi lettura dello schema di deliberazione consiliare presentata dai cittadini:

“Quorum zero a Trento – Proposta di deliberazione consiliare riguardante l'eliminazione del quorum degli istituti referendari comunali ai sensi dell'articolo 6 del Regolamento sugli Istituti di Partecipazione Popolare del Comune di Trento. Oggetto: schema di deliberazione consiliare.

Il Consiglio comunale:

vista la proposta di deliberazione consiliare presentata, ex articolo 6, comma 1, del Regolamento sugli Istituti di Partecipazione al Presidente del Consiglio comunale;

considerato che la proposta di deliberazione consiliare è stata trasmessa al Segretario generale per l'istruttoria tecnica e il perfezionamento dell'iter procedurale ai sensi dell'articolo 17, comma 4, del Regolamento interno del Consiglio comunale;

esaminata la relazione illustrativa allegata alla proposta di deliberazione ai sensi dell'articolo 6 del Regolamento sugli Istituti di Partecipazione Popolare;

richiamato l'articolo 74, comma 2, del Regolamento interno del Consiglio comunale;

richiamato lo Statuto comunale, articolo 14, comma 3;

considerato il parere espresso dalle competenti Commissioni consiliari ai sensi dell'articolo 16, comma 3 e 17, del Regolamento interno del Consiglio comunale;

considerato che il Consiglio comunale delibera nel merito della proposta nei tempi prescritti dall'articolo 14, comma 4, dello Statuto comunale;

richiamato l'articolo 19 dello Statuto comunale rubricato “Referendum di iniziativa popolare”;

richiamato l'articolo 77 del Testo Unico delle Leggi regionali sull'ordinamento dei Comuni della Regione autonoma del Trentino Alto Adige adottato con DPGR 1° febbraio 2005 n. 3/L

delibera:

di sostituire il vigente articolo 29, comma 1, del Regolamento sugli Istituti di Partecipazione Popolare approvato dal Consiglio comunale con deliberazione di data 11/12/1998 n. 193 con il seguente:

1. “La proposta soggetta a referendum qualunque sia il numero dei partecipanti al voto è approvata se ha ottenuto la maggioranza dei voti validamente espressi”.

Conseguentemente è stato avviato l'iter previsto per una proposta di deliberazione consiliare che arriva dai cittadini ed è stato chiesto di approfondire il tema alle Commissioni consiliari per la trasparenza, partecipazione, informazione, decentramento, personale, affari generali e toponomastica e alla Commissione consiliare per lo Statuto. Inoltre, è stato chiesto ai Servizi, in particolare al Servizio Servizi Demografici e Decentramento, di dare un parere su questa proposta dei cittadini.

Il parere è stato dato dal Servizio Servizi Demografici e Decentramento il 1° ottobre 2012, è stato poi trasmesso alle Commissioni che stavano esaminando la proposta di deliberazione. La Commissione consiliare per la trasparenza, partecipazione, informazione, ecc., ha esaminato questa proposta di deliberazione il 16 ottobre con un'audizione dei referenti dei cittadini firmatari, quindi con un confronto con i proponenti, nonché il 30 ottobre. I verbali delle Commissioni sono stati depositati agli atti della delibera e alla fine della discussione e dell'approfondimento, la Commissione si è espressa come segue: "Esprimersi negativamente circa la proposta ad iniziativa popolare quorum zero per le considerazioni recate alla nota 1° ottobre 2012 del Servizio Servizi demografici e decentramento a maggioranza: 5 hanno votato quest'espressione del parere negativo, 2 erano contrari e 1 si è astenuto".

La Commissione consiliare per lo Statuto si è riunita in tre occasioni per trattare questa tematica: il 03 ottobre ha incontrato i rappresentanti dei cittadini proponenti, il 17 ottobre e poi il 31 ottobre. Il 31 ottobre la Commissione ha votato questa formulazione di parere: "La Commissione è d'accordo nell'informare il Presidente del Consiglio comunale che la proposta d'iniziativa popolare non può essere accolta in quanto deficitaria di una modifica contestuale dello Statuto relativamente al numero delle firme necessarie per la richiesta di indizione del referendum comunale. Per questo si impegna a preparare una bozza di ordine del giorno connessa al numero delle sottoscrizioni di cui allo Statuto comunale, articolo 19, comma 1, e alla modifica del quorum costitutivo, articolo 29, comma 1, del Regolamento degli Istituti di Partecipazione Popolare". La formulazione è condivisa dal Vicepresidente della Commissione, da quattro Consiglieri comunali, mentre il Presidente della Commissione dichiara di non dividerla perché la democrazia si fonda sulla partecipazione del 50% +1 degli aventi diritto.

Conseguentemente il Presidente della Commissione Statuto ha inoltrato alla mia attenzione il parere con la richiesta di predisporre come Conferenza dei Capigruppo un ordine del giorno che preveda quanto la Commissione aveva richiesto. Dopo il confronto nelle Commissioni i rappresentanti dei cittadini proponenti hanno fatto pervenire anche un documento che cercava di dare risposta alle principali questioni sollevate nella presentazione dell'iniziativa alle Commissioni a proposito della proposta di deliberazione consiliare, quindi essa è stata inviata e messa a disposizione di tutti i Consiglieri e, in particolare, delle Commissioni. Dalla discussione delle Commissioni sono emersi dubbi rispetto ai costi, al quorum e alle firme da raccogliere, al limite dei referendum comunali e al tema della partecipazione. Anche questa è allegata alla proposta di deliberazione, quindi tutto il Consiglio ha potuto prenderne visione.

L'iter è stato molto approfondito, sono emerse posizioni diverse all'interno delle Commissioni che poi si sono sviluppate in Conferenza dei Capigruppo, quindi oggi arriviamo con tutti gli elementi per poterne discutere in Consiglio e prendere una decisione.

È stato presentato e consegnato un ordine del giorno frutto del lavoro di condivisione e di mediazione avvenuto in Conferenza dei Capigruppo, firmato da quasi tutti i Capigruppo. Inoltre, è stato presentato un emendamento a questo ordine del giorno.

Il Segretario generale ha fatto una comunicazione che ora leggo in modo che ne teniate conto nel momento della votazione:

“In relazione alla previsione di cui all'articolo 6, ultimo comma, del Regolamento sugli Istituti di Partecipazione Popolare che testualmente dispone: “Il non accoglimento della proposta deve essere formalizzato con apposito provvedimento”, sono a porre all'attenzione del Presidente del Consiglio comunale l'opportunità di chiarire preliminarmente il senso della votazione: nel caso di esito positivo della votazione, cioè se questa deliberazione è approvata, il testo del deliberato sarà

costituito dall'approvazione della proposta di deliberazione dei cittadini nel testo sottoposto all'aula; nel caso in cui la votazione non ottenga esito favorevole, data la necessità di formalizzare un provvedimento espresso, tale esito si tradurrà in un deliberato che manifesterà la volontà del Consiglio comunale, per le motivazioni espresse nel dibattito, di non approvare la proposta di deliberazione presentata dai cittadini e sottoposta all'aula””.

Dò la parola al Consigliere Merler, prego.

ORDINE DEL GIORNO N. 5.510/2012 PRESENTATO DAI CONSIGLIERI DI CAMILLO, MICHELI, BRIDI, MANUALI, ZANLUCCHI E GIULIANO, COLLEGATO ALLA PROPOSTA DI DELIBERAZIONE N. 4.3/2012 AVENTE AD OGGETTO: “PROPOSTA DI DELIBERAZIONE CONSILIARE RIGUARDANTE L'ELIMINAZIONE DEL QUORUM DEGLI ISTITUTI REFERENDARI COMUNALI DENOMINATA ‘QUORUM ZERO A TRENTO – PROPOSTA DEI CITTADINI AI SENSI DELL'ART. 6 DEL REGOLAMENTO DEGLI ISTITUTI DI PARTECIPAZIONE POPOLARE DEL COMUNE DI TRENTO’”.

EMENDAMENTO PRESENTATO DAI CONSIGLIERI MERLER, de ECCHER E GEROSA MODIFICATIVO DELL'ORDINE DEL GIORNO N. 5.510/2012 COLLEGATO ALLA PROPOSTA DI DELIBERAZIONE N. 4.3/2012 AVENTE AD OGGETTO: “PROPOSTA DI DELIBERAZIONE CONSILIARE RIGUARDANTE L'ELIMINAZIONE DEL QUORUM DEGLI ISTITUTI REFERENDARI COMUNALI DENOMINATA ‘QUORUM ZERO A TRENTO – PROPOSTA DEI CITTADINI AI SENSI DELL'ART. 6 DEL REGOLAMENTO DEGLI ISTITUTI DI PARTECIPAZIONE POPOLARE DEL COMUNE DI TRENTO’”.

MERLER (Popolo della Libertà per Trento): Grazie, Presidente.

Questa è una proposta di deliberazione popolare, se non erro la prima che giunge in quest'aula, ed è sicuramente un fatto interessante e positivo perché è un iter nuovo per la democrazia di Trento che è stato affrontato secondo me con molta serietà. Una proposta di iniziativa popolare che vede il suo passaggio un paio di volte in Commissione Statuto, altre volte in Commissione trasparenza per poi arrivare in Consiglio comunale dopo un confronto da parte dei Gruppi politici e dei Capigruppo, vuol dire che è stata reputata una proposta molto seria e anche fondata.

La questione dei referendum è sicuramente importante per Trento perché, come sapete, i referendum da noi non sono semplicemente consultivi, per cui sarebbe stato semplice prevedere il quorum zero e lasciare 2.000 firme, ma sono anche propositivi e soprattutto abrogativi. Ad esempio, la delibera sull'inceneritore oppure sul tempio crematorio, votata da quest'aula e deliberata nelle varie Commissioni, potrebbe essere abrogata da un referendum di iniziativa popolare. Ciò significa che la democrazia rappresentativa viene meno e che la democrazia diretta sostituisce il voto che la gente ha già fatto eleggendo i suoi rappresentanti in quest'aula, quindi si continuano a creare dei doppi passaggi.

Il mio gruppo politico ha pensato, vista la grave crisi della democrazia e della partecipazione nel nostro Paese e in Trentino, sia necessario prevedere modalità di partecipazione il più ampie possibile da parte degli elettori. Quindi, noi come PDL abbiamo iniziato questo dibattito in Commissione sostenendo il quorum zero e un'elevazione del numero delle firme attorno a 4.000-5.000. Questa proposta aveva creato una maggioranza all'interno della Commissione Statuto la quale aveva fondamentalmente assunto in maniera ufficiosa questa posizione che è anche abbastanza trasversale. Abbiamo redatto quest'ordine del giorno perché tutti reputavano che la proposta dei proponenti dovesse essere fondamentalmente emendata perché non toccava una parte dello Statuto che prevede il numero delle firme. Su questa tutte le forze politiche, a parte qualche

singolo Consigliere, quindi il 98% dei rappresentanti della città, pensavano che se da una parte si può abbassare il quorum, dall'altra non è legittimo che solo 2.000 cittadini, magari per motivazioni non nobili com'è capitato in passato, vincano contro una delibera che una maggioranza qualsiasi ha approvato, come non sarebbe legittimo che minoranze ben organizzate quale la nostra vincessero fuori da quest'aula raccogliendo semplicemente 2.000 firme. Tutti richiedevano che il quorum zero, per cui un numero molto esiguo di cittadini che può condizionare gli altri a doversi recare al voto oppure a subire la decisione di una minoranza strettissima, dovesse essere accompagnato da un percorso più robusto di 3.000-4.000-5.000 firme.

Questa era la posizione del mio gruppo che ha trovato sostenitori anche in altri gruppi, ma la Conferenza dei Capigruppo ha visto posizioni molto eterogenee: partiti politici che non volevano che il quorum fosse abbassato a zero, partiti come il Partito Democratico che volevano il 40%, ecc., quindi si è dovuti arrivare a una mediazione che è stata quella del 30%. È una mediazione che personalmente non mi soddisfa e credo non soddisfi nemmeno il mio gruppo; ritengo che una proposta migliore sarebbe stata quella di mantenere una parte della proposta integrale così come giunta dai cittadini ma non perché giunge dai cittadini, perché le riflessioni politiche che noi facciamo sono assolutamente indipendenti dal fatto che 1.000 o 2.000 cittadini abbiano firmato o che oggi vi siano qui i loro rappresentanti. Bisogna essere liberi e autorevoli di valutare una proposta nella sua meritevolezza ed eventualmente accoglierla piuttosto che bocciarla piuttosto che emendarla. Non credo – lo spero – che vi siano persone in quest'aula che votano una proposta semplicemente perché c'è una "pressione" dall'esterno, della stampa o di un comitato, perché noi non siamo qui a ratificare le proposte di nessuno, siamo qui a ragionare sulle proposte di tutti e a fare sintesi secondo il nostro mandato, poiché questo è il nostro compito.

Secondo noi la soluzione era quorum zero e 3.000-4.000 firme, la mediazione ha portato al raggiungimento di un 30% e a 5.000 firme che poi sono diventate il 5%, quindi più o meno 4.500. Sentendo alcuni Capigruppo ritengo ci sia il margine per giungere a un 4% per arrivare a 3.000-3.500 firme. Siamo lontani da quello che reputavamo corretto, però penso che non si possa chiedere ai cittadini di raccogliere 5.000 firme autenticate, forse molte persone non si ricordano più quando le hanno raccolte o non l'hanno mai fatto, è un lavoro davvero impressionante. Obbligare i cittadini con un quorum comunque alto, del 30%, a raccogliere 5.000 firme è uno sbaglio, ma non perché ci viene un'istanza diversa rispetto ai nostri propositi, piuttosto perché non miglioriamo l'attuale situazione. Abbassare il quorum al 25% potrebbe essere un'altra proposta, ma noi lo abbiamo fatto perché mi sembra che un accordo assunto dai Capigruppo debba avere la sua legittimazione e, quindi, se le forze politiche matureranno nel corso del prossimo mese un'opinione diversa si potrà abbassare quell'asticella. Mantenendo il 30% non possiamo a nostro giudizio tenere un 5%. Diciamocelo chiaro, non si potrebbe mantenere nemmeno un 4%, però la politica è anche mediazione. Giungere a un 4% credo sia un punto di incontro fra le varie forze.

Dopodiché ci sono sensibilità molto diverse all'interno degli stessi partiti e sensibilità simili in partiti diversi perché la partecipazione e la democrazia diretta non sono una questione di destra o di sinistra, ma di come uno vive la rappresentanza. In una situazione di grande nausea che anch'io vivo per la politica, pur essendo qui dentro un "operaio" poiché sono il più giovane Consigliere comunale, si deve in qualche modo provare ad andare oltre e credo che queste modalità partecipative siano importanti perché al referendum non va più a votare nessuno non solo perché ci sono persone che pensano di esprimere il no andando al mare, ma perché c'è disinteresse, disaffezione, e perché tanto si pensa subito che non si raggiungerà il quorum. Se noi portiamo il quorum a un livello di raggiungibilità, sicuramente c'è un valore aggiunto dato dal fatto che la gente sa che probabilmente si raggiungerà, quindi alcuni perché ci credono e alcuni perché sono costretti altrimenti passa una proposta diversa, saranno stimolati a partecipare. Ritengo che la partecipazione anche stimolata sia significativa e importante in questa fase politica.

Quest'emendamento, posto che vi era già un accordo tra i Capigruppo, ci siamo permessi di farlo perché si tratta di una tematica trasversale, c'erano anche altri Consiglieri che lo pensavano e volevamo "dare il là" a una mediazione ulteriore di piccola differenza rispetto a quella dei

Capigruppo di solo l'1%, che però abbatta di quasi 1.000 il numero di firme per coloro i quali dovranno raccogliercle in futuro. Spero che quest'emendamento possa trovare quantomeno accoglibilità da tutti i firmatari e che non venga negata la proponibilità dello stesso visto il nostro Regolamento, che venga messo in discussione e che se ne parli per poi votarlo. Personalmente ho sempre partecipato a tutti i referendum, anche a quelli su cui personalmente ero contrario, quindi credo che sia fondamentalmente un obbligo del cittadino andare a votare sia se pensa che la proposta è positiva sia se pensa che è negativa, il *tertium genus* di andare al mare non mi sembra molto civile né molto civico né molto etico, quindi lo disdegno.

Ad ogni modo spero che in quest'aula si trovi un accordo e che in qualche modo si avvicini il più possibile la partecipazione della cittadinanza anche a questi strumenti. È chiaro che è la cruna di un ago, però è il primo segno che si può dare per venire incontro a un'istanza popolare meritevole di attenzione, rispetto e accoglimento, al di là ed oltre chi siano i firmatari di questa proposta, al di là ed oltre chi pensino essi di rappresentare e al di là ed oltre chi pensiamo noi essi siano per il futuro.

PRESIDENTE: Grazie, Consigliere Merler. Dò la parola alla Consigliere Coppola.

COPPOLA (Socialisti – Verdi – Leali): Grazie, signor Presidente.

Ho condiviso alcune parti dell'intervento del Consigliere Merler, tranne quella in cui lui si augura che i Consiglieri che in questo Consiglio decideranno questa sera di votare la delibera non lo facciano perché pressati da alcuni cittadini qui presenti. Siamo tutti abbastanza grandi, maturi e vaccinati per assumere delle decisioni tranquille, serene e perché ci crediamo, ovviamente.

Nella premessa a questa delibera che, come si diceva, è una delibera importante perché oltre a essere suffragata da un numero significativo di firme di cittadini che si sono esposti con nome e cognome per un'idea da sostenere e da portare alla nostra attenzione, è una delibera che ci parla del senso e del significato che ha la partecipazione e la democrazia diretta nel nostro Paese e nella nostra Città. Non perché, facendo questo, i cittadini pensino di togliere valore alla rappresentanza politica di cui noi siamo espressione, ma perché sono convinti, e io con loro, che sono due livelli entrambi molto importanti, sia quello della democrazia diretta sia quello della democrazia delegata, se così vogliamo definirla, che devono andare avanti di pari passo.

Con questo non si intende togliere niente alla democrazia rappresentativa, però sappiamo che in tante parti del mondo e d'Europa si dà molto valore alla democrazia diretta, soprattutto quando le decisioni da assumere riguardano la vita dei cittadini, per esempio temi molto importanti relativi all'ambiente e alla salute. Su queste cose i cittadini vengono interpellati in prima persona perché si ritiene che la delega data a un politico non sia sufficiente a tutelarli. Il diritto che comunque anche nel nostro Paese viene garantito a fare petizioni, iniziative, referendum, ecc., raccogliendo un adeguato numero di firme è un diritto acquisito e che va rafforzato.

Nell'ordine del giorno collegato alla proposta di deliberazione, al quale io non ho potuto partecipare perché non sono presente nelle due Commissioni, Statuto e Trasparenza, nelle quali quest'argomento è stato trattato e discusso, mi ha colpito una frase: "Abolendolo si potrebbe di fatto consegnare la decisione su temi importanti a minoranze organizzate". Io credo che la questione vada assolutamente ribaltata perché si parla di spese inutili sostenute ma è proprio il quorum che crea questa situazione di spese inutili, perché così com'è strutturato l'istituto referendario con il quorum portato al 50% + 1 rischia inevitabilmente di non raggiungerlo, sappiamo di quanti referendum inutili è costellata la nostra Repubblica. La proposta del quorum zero è proprio tesa a stimolare la partecipazione e a dare dignità, come diceva anche il Consigliere Merler, a questo voto.

Adesso, se una persona non è d'accordo, semplicemente non va a votare creando, secondo me, un vulnus di democrazia, mentre il fatto che ci sia la necessità di andare in tanti a votare per poter garantire un effettivo valore a quello che si decide, sprona le persone a confrontarsi e il diritto all'informazione non diventa più solo un privilegio per chi ha più soldi, più potere, più mezzi mediatici, più capacità, ma un fatto acquisito per tutti perché tutti, che la pensino in un modo oppure

all'opposto, possono avere la possibilità di esprimersi e di far valere le proprie tesi, di contrapporle e di discuterne per poi andare democraticamente al voto, anziché andare al mare come ricordava il Consigliere Merler, come tante volte abbiamo sentito. Di fatto, il quorum zero ci mette nella condizione di una competizione più equa per abbattere quel disinteresse e quella distanza dal bene comune, dalla cosa pubblica, che purtroppo in questi anni abbiamo visto avanzare ma che adesso, in controtendenza, ci racconta che i cittadini si stanno riappropriando con forza del loro diritto alla parola, del loro diritto a esprimersi. Credo sia uno strumento assolutamente necessario e importante.

Riguardo alla questione del 2,3% attuale degli elettori per quanto riguarda le firme quando sappiamo che a livello nazionale questo valore è dell'1%, penso veramente che chi ha fatto la proposta di abbassare la soglia ma poi di mettere questo vincolo pazzesco del 5% che vuol dire 4.000-5.000 firme – personalmente in questi anni ne ho raccolte molte, come del resto il Consigliere Porta, e so quanta fatica si fa – o non ne ha mai raccolte oppure se l'è dimenticato ed è perso nella notte dei tempi. Dal punto di vista è improponibile ed è anche una presa in giro perché si dà il contentino di abbassare al 30% però poi si pone un argine così alto e invalicabile che alla fine si vanifica tutto.

Detto questo, credo che la delibera sia seria, ben strutturata e ben scritta nel senso che è chiara, comprensibile e dice le cose che servono. Credo vada enfatizzata la parte relativa a tutte le garanzie che pone, che sono tantissime, e dovremmo imparare la lezione da questi piccoli Comuni soprattutto dell'Alto Adige ma anche del Trentino e di altre regioni d'Italia che, parlando il linguaggio della democrazia dal basso di cui spesso ci riempiamo la bocca ma che facciamo fatica a praticare, ci hanno insegnato a porre più attenzione ai cittadini e alla loro partecipazione. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie, Consigliere Coppola. Dò la parola al Consigliere Maestranzi, prego.

MAESTRANZI (Socialisti – Verdi – Leali): Grazie, Presidente.

Interrero molto velocemente perché ci sono tante persone iscritte e gran parte dei temi che volevo toccare sono espressi molto chiaramente nel testo di questa proposta giunta in Consiglio comunale. Io parlo da tesserato del Partito radicale, quindi potete immaginare come la possa pensare sui referendum. Credo che questo timore che ha la politica di intromissione da parte dei cittadini perché non sono in grado di capire la politica, non sono capaci di comprendere tutte le pieghe che si nascondono dietro l'Amministrazione, è un qualcosa che, oltre a essere inconcepibile, credo non possa far parte di uno Stato democratico. Credo sia fondamentale la frase espressa in questo documento in cui abbiamo la delega dai cittadini di rappresentarli in tutti gli aspetti amministrativi, una delega provvisoria e nel momento in cui tramite un referendum il cittadino vuole esprimere la sua posizione su temi quali gli ultimi che hanno interessato sia a livello locale sia a livello nazionale, come la salute delle persone, gli aspetti etici, le libertà delle persone, aspetti fondamentali che sono stati trattati sommando l'astensione al no e in qualche maniera cercando di invalidare i referendum quando la maggioranza di chi si è recato al seggio (90-95-98%) era favorevole all'abrogazione di questa o quell'altra legge.

Come ripeto, questa paura che il cittadino non sappia capire la politica è una cosa secondo me inconcepibile, così come la paura che “un'indebita minoranza possa governare la città”: rendiamoci conto, colleghi, che per i cittadini l'indebita minoranza sono i politici ultimamente, non il contrario. Non parlo del Consiglio comunale nel quale cerchiamo di fare il nostro lavoro nella miglior maniera possibile, ma pensate alla Camera o al Senato arroccati nel Parlamento con la Polizia e i Carabinieri fuori per paura che i cittadini entrino. Non rendono note nemmeno le spese parlamentari, spendono i nostri soldi e con la pressione della stampa, il malcontento e la disaffezione ancora si ostinano a credere che sia giusto non rendere noto le spese pubbliche dei gruppi consiliari della Camera e del Senato. Se questa non è un'indebita minoranza che governa tutto un Paese, ditemi voi qual è.

Detto questo, l'avrete capito, io sono favorevole a questa delibera, sono d'accordo con la Commissione Statuto che forse andava leggermente aumentato il numero delle firme, ma non mi formalizzo al riguardo. Certamente non mi può trovare d'accordo in prima battuta una proposta che alza di tanto le firme, 5%, e prende in giro le persone, così come non mi trova d'accordo la mediazione ottenuta sul 30%. È vero che il 30% è meglio del 50%, ma è anche vero che portando il limite a 5.000 firme, se non lasciamo le cose come stanno poco ci manca. Ho voluto dirlo molto chiaramente, infatti né io né la collega Coppola abbiamo sottoscritto questo documento e non perché abbiamo timore dei cittadini, abbiamo preso posizioni molto più forti e più impopolari di questa, ci crediamo e basta.

Nella scorsa Consiliatura facevo parte della Commissione Trasparenza e avevamo preso in mano lo Statuto e anche quest'articolo cercando di mediare ma era impossibile trovare una mediazione, quindi vedete che l'iniziativa popolare a volte ci fa fare passi avanti che noi stessi non riusciremo a fare, talvolta abbiamo bisogno dei cittadini per avere un sostegno e per renderci conto qual è la loro opinione perché soprattutto a livello nazionale perdiamo di vista il cittadino e i problemi reali. Quindi, se l'alternativa alla situazione attuale è il 30%, non posso che votare a favore dell'ordine del giorno, visto che in Conferenza dei Capigruppo è stato chiaramente detto che o si accetta il 30% oppure l'ordine del giorno viene bocciato. Piuttosto che niente preferisco il piuttosto. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie, Consigliere Maestranzi. Dò la parola alla Consigliere Gerosa.

GEROSA (Popolo della Libertà per Trento): Grazie, signor Presidente.

Vorrei iniziare il mio discorso da una considerazione fatta dalla collega Coppola che condivido pienamente. Lei prima si è chiesta di quanti referendum inutili è costellata la nostra Repubblica e io aggiungo di quanti soldi nostri, pubblici, utilizzati e buttati per referendum inutili che non hanno visto la luce proprio per problemi legati al quorum.

Ho piacere di dirle, collega, come lo dico al collega Maestranzi e anche alla collega Giugni che parlerà dopo perché conosco già il suo pensiero, che sui nostri banchi abbiamo una delibera, un emendamento migliorativo di un accordo preso tra forze politiche che rispetto, perché anche il nostro Capogruppo l'ha sottoscritto, ma credo che noi come Consiglieri comunali dobbiamo utilizzare le armi che abbiamo per migliorare ciò che è migliorabile. Lo possiamo fare non lasciando perdere e smettendo di combattere ma lavorando con gli atti consiliari che in questo caso sono gli emendamenti per provare ad apportare delle modifiche migliorative, quello che abbiamo fatto col collega Merler cercando almeno di ridurre la soglia delle firme che devono essere raccolte per la presentazione del referendum.

Rispetto, come ho detto, l'accordo preso tra le forze però non lo condivido: sono fermamente convinta che il quorum debba essere zero perché, nel momento in cui i cittadini lavorano, credono in qualche cosa e decidono di portarla all'attenzione della classe politica e di tutta la popolazione, abbiano il diritto di sapere e di capire quale sarà il risultato per quell'istanza. Prima è stato detto che la gente non vota perché sa già che il quorum non si raggiungerà. Secondo me, peggio ancora, la gente non vota quando è contraria al referendum perché sa che così facendo va a incidere sul quorum, il che è ancora più grave. Altra cosa a cui pensare: quante volte soprattutto sul territorio provinciale – è stato fatto anche ultimamente con il referendum sulle Comunità di Valle – vengono fatti giochetti sulle date per far sì che ci sia meno gente che va a votare in modo da evitare che si raggiunga il quorum. Credo che questo non sia per niente rispettoso della democrazia né dei diritti dei cittadini di voler incidere sulle dinamiche politiche della propria nazione. Io sono una dei sostenitori del quorum zero in modo convinto, al di là delle dinamiche politiche.

Ricordo comunque che non siamo qui per ratificare, come diceva il collega Merler, ciò che i cittadini ci portano come istanze, però dobbiamo ricordarci che siamo comunque i rappresentanti dei cittadini, siamo qui per ascoltare quello che ci dicono e metterlo in pratica con i nostri strumenti, perché noi siamo privilegiati nel farlo, ed giusto farlo con le opportune considerazioni e sensibilità.

Gli accordi vanno bene, però credo che in questa vicenda, visto che noi come PdL siamo dovuti sottostare a quest'accordo ma di certo siamo favorevoli a un quorum zero, io convintamente e i miei colleghi se non zero poco distante, onestamente in cuore mio sarei andata avanti su questa strada e avrei appoggiato con il mio pieno voto la delibera portata avanti dai nostri cittadini. Sono convinta anch'io che avere un referendum quorum zero con un basso numero di firme sarebbe un pericolo perché è vero che non si può pensare di fare un referendum per ogni problema, anche perché è evidente che ogni referendum ha dei costi molto importanti che ricadono sulle nostre tasche. Con un quorum zero si potrebbe pensare ad alzare il numero di firme necessarie per poterlo presentare, ma di sicuro con una soglia del 30% chiedere un 5% di firme è sicuramente eccessivo. Questo 5% credo compensi l'abbassamento del 30%, quindi il risultato è fondamentalmente lo stesso.

Ribadisco il pieno rispetto dei Capigruppo e il loro accordo, però io avrei preferito votare convintamente questa delibera per com'era nella sua veste originaria. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie, Consigliere. Dò la parola alla Consigliere Giugni.

GIUGNI (Consigliere Indipendente - Gruppo Misto): Grazie, Presidente.

È già stato detto molto, la Consigliere Gerosa addirittura m'ha letto nel pensiero e potrei anche evitare il mio intervento ma non lo farò perché è un'occasione importante questa di oggi, che ci è stata offerta dai cittadini firmatari di cui sono lontanissima dall'avere paura e non voglio assolutamente compiacere nessuno. La mia storia racconta un grande amore e una grande affezione per la democrazia diretta che credo sia il contraltare della democrazia rappresentativa, come ricordava prima la Consigliere Coppola dicendo che la Costituzione le prevede entrambe. Nel momento in cui la Costituzione è stata attuata, hanno avuto entrambe lo stesso spazio? Sono state entrambe sullo stesso piano?

Nelle assemblee elettive come quelle che non ci riguardano direttamente, ad esempio quella parlamentare dove abbiamo semplicemente un certo numero di persone nominate dalle segreterie dei partiti, ricordiamo con quanta fatica queste stesse persone stanno cercando di emendare una legge elettorale che praticamente ci consegna, quella sì, nelle mani di una vera minoranza, di una vera oligarchia da cui non riusciamo a liberarci. A fronte di questo abbiamo costantemente una depressione della democrazia diretta. Dal 1979 ad oggi, sono riuscita a recuperare qualche dato, su 216 proposte di legge di iniziativa popolare ne sono state approvate in via definitiva 9. Questa sarebbe la parità fra democrazia diretta e democrazia rappresentativa? Tenete presente che alcune di esse sono leggi che sono state poi riprese dal Parlamento, leggi di assoluto buonsenso come ad esempio quella sull'obbligatorietà del casco, sul divieto della pubblicità degli alcolici o delle sigarette, quindi leggi che i cittadini avevano anticipato nel loro buonsenso e nella loro preoccupazione civile e che il Parlamento aveva dimenticato nelle segrete stanze, salvo riappropriarsene solo successivamente. Quanto avrebbero potuto migliorare la nostra vita se fossero state approvate prima e quanto lavoro sarebbe stato risparmiato al Parlamento successivamente se fossero state approvate prima? Di fatto, pochissime sono le leggi che ce l'hanno fatta. Ce l'ha fatta, ad esempio, quella che poi è diventata il *mattarellum* che tanto rimpiangiamo e che poi è stata sostituita dall'attuale legge elettorale.

Penso che potremo parlare per molto tempo di questo binomio assolutamente non paritario, democrazia diretta e democrazia rappresentativa. È assolutamente vero che quella rappresentativa ha la sua dignità, ma deve anche guadagnarsela, e mi pare che oggi sia fortemente in crisi questo rapporto. Come ricordano tutti, e lo dimostra il fatto stesso che è per la prima volta sia all'attenzione del Consiglio comunale di Trento una proposta di questo genere, che viene dai cittadini, c'è un fiorire di iniziative popolari perché effettivamente la democrazia rappresentativa ha mostrato la corda, ha mostrato una certa rigidità ad ascoltare le istanze dei cittadini e mi sembra veramente stranissimo sentir dire che i cittadini potrebbero in qualche modo costituire delle minoranze in grado di pilotare.

Quando facciamo le campagne elettorali cerchiamo dai cittadini il loro voto utile a dare una preferenza al nostro nome o a quello di una persona di cui abbiamo fiducia, quindi ci fidiamo direttamente di loro. Perché non ci fidiamo quando invece propongono delle iniziative serie e responsabili, argomentate come quella che oggi ci viene sottoposta? Ricordiamo che le firme servono per proporre un tema, poi la città avrà la possibilità di dire mi va bene e non mi va bene, ma sullo stesso piano e non sarà più possibile effettuare quel gioco sporco e squallido che ricordava prima anche la Consigliere Gerosa per cui si dice andate al mare, oppure si fissa la data del referendum nel ponte, o ancora – e questa è una mia esperienza diretta purtroppo – si interpretano le normative di attuazione in modo tale per cui le firme vengono costantemente vanificate.

C'è un gioco scorretto della democrazia rappresentativa nei confronti della democrazia diretta. Soltanto quando queste due democrazie, che sono entrambe importanti e hanno entrambe dignità costituzionali, saranno sullo stesso piano potremo dire di avere effettivamente esaudito la volontà dei padri costituenti. Ora non lo stiamo facendo e a dire il vero noi che siamo un Consiglio comunale abbiamo per fortuna la possibilità di poter prendere questa decisione, mentre dal punto di vista costituzionale sapete che le cose sarebbero molto più complicate perché occorre una modifica costituzionale. Non voglio neanche immaginare, stando le cose così come stanno, cosa ci vorrà e semmai ci vorrà per modificare l'articolo 75 della Costituzione. Quindi, facciamolo noi in questa sede per quello che ci compete e prendiamo esempio dai piccoli Paesi del Nord Italia e d'Europa con numero di abitanti e di strutture più ampio che hanno sposato quest'idea del quorum o addirittura non hanno mai avuto un quorum. Teniamo presente che se il quorum valesse per altri tipi di elezione non avremmo il Parlamento europeo che si è formato ultimamente senza raggiungere il 50% dei votanti, non avremmo l'Assemblea regionale siciliana perché i votanti sono stati meno del 50%, non avremmo – e forse questo sarebbe stato un bene – le Comunità di Valle.

In ogni caso credo che il cittadino comune sia una persona capace di prendere decisioni sensate che ricorda sé stesso e i suoi concittadini, che sia pronto a trascurare il suo interesse privato in caso di conflitto con l'interesse nazionale e lo dimostra l'iniziale consenso verso le scelte anche impopolari che originariamente aveva preso il Governo Monti, che possa essere sufficientemente informato sulle questioni e lo sarà ancora di più quando il suo voto sarà determinante, quando potrà decidere di decidere partecipando al voto, e che sia interessato a prendere decisioni che a volte lo riguardano direttamente senza affidarle costantemente a dei rappresentanti di cui sembra non volersi fidare più.

Voglio solo ricordare, a proposito di situazioni in cui la volontà popolare viene negletta, il voto che è stato dato non più di qualche giorno fa, se non sbaglio il 28 novembre, dall'Assemblea regionale pugliese la quale ha respinto con il voto di 30 Consiglieri una proposta di iniziativa popolare sottoposta alla stessa Assemblea da 30.000 elettori: era la proposta di legge sulla preferenza alternata in materia elettorale, 50 e 50 per capirci. 30.000 firme sono state necessarie perché 30.000 cittadini pugliesi portassero alla loro Assemblea regionale un'istanza che evidentemente era partecipata, ma hanno bocciato questa proposta di legge di iniziativa popolare. Teniamo presente, colleghi, prima di votare questa delibera e valutandola per quello che vale dando un voto responsabile, che dall'aprile di quest'anno è possibile in Europa votare la legge d'iniziativa popolare europea. Essa consente con lo 0,2% di firme di proporre al Parlamento europeo una legge che debba poi essere presa in considerazione obbligatoriamente, quindi non sarà più possibile infilarla nel cassetto del burocrate e dimenticarla per 26 anni. Quindi, 1 milione di cittadini europei che appartengano a sette Stati dell'Unione europea, molto più del rapporto 30.000 su 5 milioni che riguardava la Puglia, avranno la possibilità di impegnare in una discussione costruttiva l'organismo legislativo dell'Unione europea. La legge potrà essere bocciata, ma deve comunque essere discussa, mentre il nostro Parlamento non ha discusso molto più di duecento leggi del 1979 ad oggi. Addirittura sono state dimenticate nel cassetto leggi sottoscritte da 350.000 elettori, sette volte il numero minimo necessario perché la legge venga presa in considerazione.

Dichiaro il mio voto favorevole a questa delibera, convinto, per fare in modo che anche a Trento come in Europa i cittadinientino. Trento si è avvicinata spesso all'Europa per le cose

buone, com'è giusto che sia, vogliamo che lo faccia anche per quest'esempio importante di ascolto e di accoglimento delle istanze di democrazia diretta. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie, Consigliere Giugni. Dò la parola al Consigliere Purin.

PURIN (Partito Democratico): Grazie, Presidente.

Va un plauso a quei cittadini numerosi che hanno sottoscritto una procedura che peraltro è nuova per il Comune di Trento e, credo, anche a livello nazionale. Questo la dice lunga anche sugli spazi di democrazia che nella nostra Carta fondamentale, che è lo Statuto del Comune, sono comunque garantiti al cittadino anche con strumenti nuovi che evidentemente denotano questa voglia di partecipazione. Il modello di democrazia è fissato dalla Carta costituzionale, siamo una Repubblica rappresentativa ma che non esclude il diritto ai cittadini di partecipare attraverso lo strumento referendario ed è una democrazia elettiva di rappresentanza in cui nessun atto formale, da una legge a un provvedimento di natura dispositiva o meno viene deliberato senza la maggioranza di chi è stato eletto dal popolo.

Questo è un principio generale che deve valere per tutti, non esiste nemmeno in questo Consiglio che noi deliberiamo un provvedimento, anche proposto dalla minoranza, se non con la maggioranza, per certi atti qualificata, per le regole fondamentali dei due terzi, oppure la maggioranza assoluta dei componenti, oppure la maggioranza dei presenti, il numero legale. È un processo decisionale che tiene conto di tutti i soggetti e li valorizza ma anche di pesi e contrappesi. Credo che il nostro legislatore abbia tenuto presente questo limite nel momento in cui ha fissato un numero di firme modesto ma per scelte referendarie pone il 50 + 1. È un argomento attuale. La crisi di partecipazione deriva anche dal cattivo esempio che questa classe politica del Paese ha dato di sé, non a caso abbiamo una legge elettorale che si chiama *porcellum* e non ci si meraviglia nemmeno più di chiamarla così, in pratica una "porcata". Viviamo in un clima di domanda di partecipazione ma anche di delegittimazione della politica. Credo che vada accolta questa voglia di partecipazione, le persone vanno a votare quando possono decidere: l'esperienza delle primarie del PD dà un esempio della dimensione delle persone reali e concrete che vanno a un seggio per decidere chi può rappresentare una parte del Paese che concorrerà a formare il Governo.

È evidente che questo elemento non deve sfuggire, ma credo anche che le regole vadano fissate in modo bilanciato. Credo molto al quadro istituzionale che ci presenta la nostra Carta e mi rifiuto di pensare che, se non sono d'accordo con il quorum zero, sono contro la volontà dei cittadini. Faccio parte della Commissione Statuto, ho ascoltato con attenzione come anche chi mi ha preceduto, le ragioni che sono di grande spessore, ma posso dire di non essere d'accordo su un paio di passaggi. Se è vero che il modello referendario nel Nord Europa o in alcuni Paesi come la Svizzera, dove sono abituati a farne molti, è esemplare, non significa che hanno una democrazia migliore della nostra. La partecipazione già di per sé, anche in base alle regole che ci sono nel nostro Statuto, è riferita a determinati atti che riguardano non tanto l'azione complessiva del Governo che resta ed è esclusa, quanto piuttosto argomenti tangibili come tasse, finanza, formazione del bilancio, materie che interessano il ruolo di quest'aula perché riguardano condizioni materiali o visioni molto condivise su questioni che attengono alla salute e alla sicurezza.

Non diniego lo strumento, non ho mai rinunciato al mio voto in tutti i referendum a costo di tornare dalle ferie, credo però che il voto sia un diritto ma anche un dovere e io non me lo faccio portare da nessuno, anche se molto spesso sono costretto a dei pacchetti di referendum con un referendum molto importante e altri referendum civetta nemmeno coerenti con il primo. Sono d'accordo con la collega Giugni quando dice che il Parlamento deve rispettare la domanda posta dai cittadini di discutere un determinato tema, poi anche in quest'aula a volte entriamo con una delibera e ne usciamo con un'altra, ma il vincolo al percorso deve essere rispettato.

Questa questione del quorum zero mi sembra un po' parziale. Devo anche dire che a Trento servono 1.000 firme per una proposta di delibera di iniziativa popolare e 2.000 per indire un referendum, mentre in altre città mediamente prossime alla nostra come dimensioni ce ne vogliono

4.000, qualcuno ha il quorum al 30% ma quasi tutte al 50% +1. Devo anche dire che tutte quelle realtà che hanno condiviso il quorum zero sono paesi, con tutto rispetto, non realtà complesse dove le problematiche sono estremamente diversificate, ma dove è facile capire che il tema che si affronta è modesto, e comunque tutte prevedono il 10%. Questo non è problema di proprietà di un partito o di un altro, è una scelta che attiene alla qualità della democrazia e in genere su queste questioni non c'è un problema di appartenenza, ma una sensibilità trasversale e come Commissione abbiamo assunto quest'obiettivo: usciamone rispettando legittimamente la delibera, a cui come Partito Democratico siamo contrari.

I componenti della Commissione Statuto hanno riconosciuto che è un problema di attualità che è stato esaminato anche dalla precedente Consiliatura dando spazi di partecipazione aggiuntiva, ma deve contenere alcuni elementi, ad esempio non si può pretendere di avere a 2.000 firme che penso sia il numero più basso. Chi accusa i referendari di qualunquismo fa un ragionamento sbagliato, ma è altrettanto vero che è facile per certi versi raccogliere 2.000 firme. Se tolgo il vincolo a un quorum, seppur minimo, traslo a una minoranza organizzata la sua responsabilità di raccogliere le firme e può rinunciare a fare campagna informativa perché non ne ha più interesse. Come può essere eletto paradossalmente un Consigliere provinciale o regionale con la partecipazione di uno o due cittadini, così una volta che ho depositato il pacchetto di firme richiesto posso anche rinunciare a fare la campagna di sostegno o sensibilizzazione perché non ho più quell'onere, lo traslo a carico di chi non si è fatto carico di quell'iniziativa e magari è anche contrario. Per me questo è un problema perché così si innesta una sorta di professionismo di chi ha la verità di poter governare per spezzoni. Oggettivamente credo si arrivi a questo paradosso.

Quindi, per dare dignità e valore allo strumento referendario c'è anche chi ha lanciato l'ipotesi del 10%, cioè 8-9.000 firme. È sicuramente una cosa a cui dare una risposta, non possiamo accogliere quella proposta di delibera com'è, ma ci impegniamo come Consiglio a tenere in equilibrio il consenso e la volontà di chi ha a cuore determinati argomenti con un numero di firme che è nell'ordine di quelle scritte nella delibera, 5%, e il quorum sia portato a una percentuale che deve oggettivamente trovare una convergenza dal 30% al 40%. Come città saremmo l'unica, perché abbiamo tre tipi di referendum, consultivo, propositivo e abrogativo, con un'efficacia importante che interagiscono sull'azione e sulle delibere di questo Consiglio. È uno strumento importante che molte città non hanno nella previsione regolamentare, hanno solo quello consultivo e propositivo che, come sapete, viene discusso in aula e il Consiglio può decidere se accoglierlo o respingerlo. In sé, il quorum zero lascia spazio a molti margini interpretativi.

Credo che saggiamente la Conferenza dei Capigruppo abbia, con la Presidenza del Consiglio, messo a disposizione di questa discussione una proposta che mi sembra saggia e ponderata. Il mio gruppo sarà d'accordo a votarla, mi dispiace che, raggiunto un accordo, due esponenti del gruppo che hanno firmato questa proposta giochino a rimpiattino. Ragioniamoci. Mi aspetto che su un problema così delicato su cui abbiamo fatto tre riunioni di Commissione e due di Capigruppo ci fermiamo a ragionare altrimenti non arriveremo mai a un punto di mediazione, che sarebbe apprezzabile da parte del Consiglio a dimostrazione di voler accogliere questo momento offerto dai cittadini non per respingere la loro richiesta ma per dare una risposta inquadrata in un ragionamento molto più ampio. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie, Consigliere Purin. Prego, Consigliere Manuali.

MANUALI (Insieme per Trento): Grazie, signor Presidente.

Dirò subito che credo poco all'istituto del referendum perché i fatti e le situazioni a livello nazionale hanno dimostrato che i referendum contano quel poco che contano, lasciano il tempo che trovano. Se vogliamo qualche esempio a livello nazionale, fu fatto un referendum vinto a larga maggioranza per eliminare il Ministero dell'agricoltura e il giorno dopo il Parlamento, come un bravo mago tira fuori un coniglio dal cilindro, l'ha trasformato in Ministero delle politiche agricole. Fu votato a larga maggioranza il referendum dell'eliminazione del finanziamento pubblico ai partiti

e tutti i partiti al Parlamento – mi riferisco ai suoi due rami – lo trasformarono in rimborso elettorale. Questo l'hanno fatto tutti, non voglio puntare il dito contro qualcuno in particolare. Come non ricordare il famoso referendum votato a grandissima maggioranza dall'Italia riguardante la responsabilità civile dei magistrati. Sappiamo benissimo chi paga quando un magistrato è soccombente al ricorso di un cittadino: lo Stato. Allora, come si fa a credere all'istituto referendario? Io ci credo poco, anzi, niente, però fin quando c'è la norma io osservo e non posso fare diversamente.

Nella nota che ha letto il Presidente i promotori di questa delibera parlavano di invitare la gente ad andare al mare e a non votare come elemento negativo. Vorrei ricordare che sono tre le espressioni di voto legittimamente riconosciute: votare sì, votare no e astenersi. L'astensione è comunque un'espressione di voto, quindi se il cittadino vuole andare al mare è libero di farlo e la sua è un'espressione di voto, non deve essere puntualizzato con un aspetto negativo perché non lo è. Se io non voglio andare a votare perché non ci credo, nessuno può obbligarmi ad andare a votare e mettere no.

Il collega Purin che mi ha preceduto ha fatto un passaggio veloce riferendosi al *porcellum*, la famosa espressione, “porcata”, con cui Calderoli ha definito il sistema elettorale. Cerchiamo di fare chiarezza una volta per tutte su questa “porcata”, che poi è stata latinizzata per pudore. Non sta a me difendere un esponente della Lega perché credo che i colleghi della Lega sapranno farlo molto meglio, ma mi corre l'obbligo di chiarire che l'onorevole Calderoli dichiarò che il sistema elettorale era una porcata per un semplice motivo: mentre ci si poteva avvalere del premio di maggioranza nazionale per la Camera, quindi la coalizione che per l'espressione dei deputati alla Camera prendeva un voto in più, acquisiva il premio di maggioranza. Questo a livello nazionale non fu ammesso nella legge perché doveva essere una maggioranza a livello regionale, e ciò fu voluto espressamente dall'allora Presidente della Repubblica.

L'onorevole Calderoli dichiarò che il sistema elettorale era una “porcata” perché si correva il rischio di avere la famosa “anatra zoppa”, cioè una maggioranza alla Camera e una non maggioranza al Senato avendo, quindi l'ingovernabilità. Alle prossime elezioni, se la coalizione vincerà la Camera continuando con questo sistema elettorale, perché non credo che ci saranno i tempi e i modi di modificarlo, corre il rischio di non avere la maggioranza al Senato perché basta, ad esempio, che alcune regioni importanti come la Lombardia, il Piemonte, il Veneto, la Campania, il Lazio, la Sicilia identifichino una maggioranza diversa al Senato e ci troveremo di nuovo Monti. A qualcuno farà piacere, a me fa venire l'orticaria, ma ormai il mio pensiero è noto. Quindi, la “porcata” è unicamente per questi due sistemi elettorali, maggioranza a livello nazionale per la Camera e maggioranza a livello regionale al Senato, una dicotomia voluta espressamente dall'allora Presidente rifacendosi a un articolo della Costituzione. Sembra che Calderoli e il centrodestra abbiano inventato una “porcata”, un chiarimento era doveroso.

Ritorniamo al nostro problema. Ritengo convintamente che non possa e non debba esserci il referendum a quorum zero perché non è possibile che una ristretta minoranza di cittadini possa condizionare comunque la vita pubblica. Questo sì che è un fatto di democrazia, a mio modestissimo parere. In Conferenza dei Capigruppo si è discusso di questa cosa e si è arrivati a una mediazione ragionevole, io sono stato uno di quelli che ha proposto, rispetto alla proposta del Capogruppo del PD, di ridurre il quorum portandolo al 30% degli aventi diritto perché credo che debba esserci comunque una percentuale sufficientemente significativa della volontà dei cittadini.

Naturalmente abbassando il quorum dal 50 + 1 al 30% non poteva essere concepibile un quorum zero o addirittura lasciare le 2.000 firme, tant'è vero che eravamo usciti dalla Conferenza dei Capigruppo con la proposta, che sarebbe stata formalizzata in un ordine del giorno, di 5.000 sottoscrittori. Il Presidente del Consiglio nei giorni immediatamente successivi ha fatto notare, giustamente, che si creava una situazione distonica rispetto al referendum comunale e rispetto al referendum circoscrizionale che non poteva porre in essere le 5.000 firme degli aventi diritto perché nelle Circoscrizioni sarebbe stato un dato assolutamente assurdo. Per lo meno per quanto mi riguarda, ma l'ho notato anche nella maggior parte dei Capigruppo, ho accettato la proposta del 5%

che, rispetto ai circa 90.000 elettori aventi diritto, corrisponde a circa 4.500 firme. Ritengo sia un numero assolutamente da tenere in essere perché il referendum dev'essere un momento importante che deve consistere nella volontà di una maggioranza importante degli elettori che diventano sottoscrittori, prima di essere elettori. Sono, quindi, assolutamente favorevole a che venga rispettato l'accordo nato in Conferenza dei Capigruppo.

È stato presentato un emendamento da parte di tre Consiglieri del Popolo della Libertà. Mi si permetta una considerazione, senza voler entrare in merito in casa degli altri: non vedo la firma del Capogruppo e questo per me è molto significativo, quindi ritengo che il Capogruppo voglia tener fede all'ordine del giorno firmato. A tal proposito, signor Presidente, siccome sono uno dei firmatari dell'ordine del giorno, la prego di applicare il comma 4 dell'articolo 98 a proposito degli emendamenti che modificano l'ordine del giorno e il comma 3 dell'articolo 99: essendo io uno dei firmatari e ritenendo quest'emendamento modificativo dell'ordine del giorno, chiedo la sua non ammissibilità.

PRESIDENTE: Grazie, Consigliere Manuali. Prego, Consigliere Maffioletti.

MAFFIOLETTI (Insieme per Trento): Grazie, signor Presidente.

Farò solo un breve intervento anche perché vi sono ancora molti prenotati e ha già preso parola esaurientemente il mio Capogruppo che in modo molto organico ha fatto una disamina completa della maturazione che ha avuto nel corso delle varie tappe questa proposta di delibera. Condivido quanto detto da molti Consiglieri, dopo la mia di cui rivendico la titolarità, quella sul riesame del ruolo dei Servizi provinciali che tra il resto pone dei temi coraggiosi, etici, è sicuramente una proposta innovativa nonché accattivante perché a tutti piace la parola democrazia, salvo poi nella pratica vedere quanto sia sempre meno *demos*, perché è sempre più in minoranza, soprattutto quando a vederla applicare è il popolo, che non ha alcun appoggio, alcun santo protettore vicino ai centri di potere o ai politici che contano nelle sedi dei bottoni.

Pertanto, se in un primo momento quando questa proposta è stata presentata dai proponenti nelle varie Commissioni, anch'io ho vissuto con uno spirito da Robespierre questa questione, mano a mano che ho approfondito la materia e che sono maturati i ragionamenti mi pare che la proposta formulata e la quadra trovata dai Capigruppo della sede della Conferenza sia quella che abbia genialmente "recuperato il bambino e buttato via l'acqua sporca", come si suol dire. Lo spirito che ha mosso questa proposta è nobile, è uno spirito che va senz'altro a sollevare tematiche attuali. È stato sottolineato da più Consiglieri che sempre più la politica è vissuta dai cittadini come distante, distaccata, scollata dalla base, cioè il popolo; sempre meno la politica riesce a dare risposte, sempre più si presenta come politica dei privilegi piuttosto che politica dei posti che contano, anziché rappresentare nobilmente con lo spirito di servizio quelle istanze che i cittadini vorrebbero che noi rappresentassimo nelle sedi in cui sediamo.

Credo pertanto che la proposta in sé andava sicuramente recuperata in qualche maniera, e questo è stato lo spirito che ha portato a redigere quest'ordine del giorno correlato alla delibera stessa e che, com'è stato detto da più voci, ha trovato una condivisione trasversale senza bandiere politiche, anche perché quando si parla di democrazia e di rappresentanza popolare ci mancherebbe che noi che rappresentiamo la democrazia rappresentativa non ci facessimo carico di queste proposte che partono dalla base in un momento in cui la politica, ora un giorno ora l'altro, è sui quotidiani nazionali piuttosto che locali per scandali di ogni ordine e grado. Sarebbe ora che nelle sedi a partire dal Consiglio comunale le proposte votate, a partire dagli ordini del giorno come questo che potranno essere proposte referendarie, trovino anche una rapida esecuzione nella praticabilità delle proposte stesse che si votano e si accolgono, altrimenti si vanifica lo strumento e tanti altri sforzi che vengono fatti e dai singoli Consiglieri e dei singoli rappresentanti popolari.

Questa deve essere un'occasione per riflettere a 360° su riforme, perché questa proposta in sé stessa rappresenta una riforma nel senso che è un nuovo modo di concepire gli indirizzi politico-amministrativi che si vogliono dare al proprio territorio, alla propria gente, anche in ordine di assetti

territoriali piuttosto che di servizi. È uno strumento molto buono da dare in mano agli utenti per votare l'azione amministrativa, anche bocciandola, perché essendo il referendum sia propositivo sia abrogativo sia migliorativo, offre ai cittadini anche la possibilità di bocciare scelte prese dal Governo locale che, anziché dare risposte, penalizzano i cittadini, oppure sono strumenti che non rendono in modo efficace una risposta della Pubblica Amministrazione a fabbisogni locali.

La proposta formulata nell'ordine del giorno che prevede di recuperare lo spirito del tema centrale posto questa sera e di fissare almeno al 5% dei cittadini il referendum credo sia del tutto legittima poiché stabilisce di sgomberare il campo da una minoranza che non può mai appropriarsi di scelte che devono rimanere in capo a una maggioranza abbastanza considerevole di cittadini. In questa maniera si è trovato il modo di salvare il generale e di non uccidere tutto il suo esercito. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie, Consigliere Maffioletti. Prego, Consigliere Santini.

SANTINI (Partito Democratico): Grazie.

Voglio portare anch'io qualche riflessione su questo argomento molto interessante che merita la discussione di una serata. Questo va certamente a merito del gruppo di cittadini che ha portato questo argomento in aula e bisogna dire che anche noi come Consiglio abbiamo ragionato su questo tema, come avrò modo di ricordare nel corso dell'intervento.

Il tema della partecipazione dei cittadini, della democrazia e di come questa si esplica è molto importante. Condivido molto due istanze nel testo di delibera che è stato presentato: quella volta a favorire la partecipazione dei cittadini alle decisioni, cioè il fatto di trovare un modo perché i cittadini possano contare di più nelle decisioni sulla cosa pubblica; quella volta anche con parole forti a limitare l'istigazione e a ignorare le problematiche, cioè l'istigazione a mantenersi nell'ignoranza e a non informarsi sui problemi. Sono due istanze buone che questa delibera porta alla nostra riflessione. Devo, però, dire che credo si debba puntare su un sistema equilibrato tra istituti di democrazia diretta e di democrazia rappresentativa perché la Costituzione li cita entrambi, perché l'impianto è quello della democrazia rappresentativa che ha molti pregi oltre ai molti difetti.

In un contesto civile che abbia impostato la propria democrazia in modo diverso da quella che vedo nelle condizioni dell'Italia di oggi sarei propenso a votare per un annullamento del quorum con qualche meccanismo di correzione o di garanzia, però se devo fotografare la realtà del nostro Paese devo riconoscere che purtroppo non è così. Si è detto che in Svizzera o in certi Paesi nordici c'è un impianto diverso per cui i referendum sono usati molto spesso e qualcuno ha detto anche che le persone in quei Paesi vanno a votare di più ma non è così vero, ci vanno anche in quantità piuttosto ridotta. La mia impressione è che negli altri contesti del Nord Europa ci sia un contesto più civile rispetto al nostro: siamo in un Paese che 70 anni fa ha vissuto anni difficili per la democrazia e in cui negli ultimi 20 anni almeno 15 sono stati dominati da una persona che possedeva la gran parte dei mezzi di informazione, che era preoccupato principalmente di far passare le proprie idee a chi a quei mezzi di informazione attingeva quotidianamente, che era preoccupato di cambiare le leggi a propria convenienza e che ha dato il segno di come si possa corrompere anche la prassi della democrazia, per cui se una persona faceva ondeggiare bene il proprio "sud-ovest" diventava perlomeno consigliere regionale della Lombardia, se non parlamentare, ecc. Questo Paese non è propriamente civile da questo punto di vista e alcuni movimenti che stanno andando per la maggiore adesso sono secondo me improntati a un eccessivo leaderismo, a un'eccessiva fiducia nel leader unico o nel guru che sta dietro.

La democrazia, in altre parole, richiede fatica, pazienza, elaborazione di persone serie e questo mi richiama a cercare un sistema equilibrato tra i due tipi di democrazia e, quindi, a condividere l'ordine del giorno che i pareri anche diversi del nostro gruppo hanno portato a elaborare assieme agli altri, un ordine del giorno che mi sembra sufficientemente equilibrato. Ritengo che in Italia dobbiamo fare un passaggio graduale verso le istanze che sono giunte da questo gruppo di cittadini, un passaggio non immediato ma graduale che scongiura errori pericolosi

che tecnicamente sono possibili. Ricordiamo tutti il caso citato frequentemente di più di 2.000 anni fa quando Ponzio Pilato ha chiesto ai cittadini di scegliere tra Gesù e Barabba, senza istruire opportunamente la pratica, cioè senza informarli opportunamente chi dovevano scegliere, e questi hanno scelto subito Barabba. L'importanza dell'informazione è notevole in questo caso e gli errori tecnici possono esserci: in questo contesto il venir meno dell'informazione per un qualsiasi motivo, perché non lo fa la Amministrazione pubblica o perché non la fa il comitato, potrebbe portare a prendere una decisione con un numero sufficiente di firme a corredo. Questa gradualità credo vada apprezzata.

Credo dobbiamo muoverci in sincronia con un'opportuna crescita culturale che ho fiducia vada avanti, ma anche con la capacità dell'Amministrazione a informare meglio i cittadini perché anche su questo non possiamo essere così sicuri, per non volontà o per incapacità non è detto che l'Amministrazione o i promotori riescono a informare bene i cittadini e senza informazione non si fanno le scelte giuste. Quest'equilibrio, peraltro, è presente nell'ordine del giorno che poi discuteremo ma è stato presente anche alla Commissione Trasparenza che tra 2005 e il 2009 ha lavorato molto su questo tema, e ne facevo parte anch'io, quando ha voluto rivedere il regolamento sugli istituti di partecipazione popolare e ha elaborato una bozza che in quel caso aveva trovato un equilibrio nell'innalzamento del numero delle firme al 5% e nell'introduzione del quorum zero solo per le iniziative proposte dall'Amministrazione, lasciando invece il 50% sui referendum abrogativi. Era a suo modo un equilibrio in quel caso.

L'ordine del giorno discusso nella Conferenza dei Capi-gruppo ha trovato un punto di mediazione di tipo diverso che, però, io giudico fondamentalmente positivo: ha reputato di innalzare il numero delle firme – che sia al 5%, cioè circa 4.500 firme, oppure al 4%, cioè 3.600 firme, credo non sia la cosa più importante – e francamente io ritengo positivo un innalzamento del numero delle firme perché è volto a rarefare il ricorso ai referendum, il che vuol dire renderli più importanti. Ho raccolto firme molte volte, conosco la fatica, però credo sia una fatica positiva e che le 4.000 firme si possano raggiungere se il tema vale la pena, cioè se si istruisce una pratica valida, altrimenti vuol dire che il tema non è così valido. Il nostro gruppo nella mediazione si era presentato indicando un massimo di 4.000 firme, mentre c'è chi oggi davanti all'uditorio si è dimostrato favorevole a un abbassamento del quorum zero ma aveva proposto almeno 7.000 firme in quella sede. Le cose vanno dette per come sono andate.

L'abbassamento al 30% degli aventi diritto non è disprezzabile, in questo contesto dell'Italia che viviamo mi sembra una cifra attendibile e buona perché inibisce l'istigazione all'ignoranza e all'astensionismo di cui parlavo prima. Credo con un 30% anche i centri di potere maggiori non possano fidarsi di dire state a casa, mentre con il 50% sì. Non ho i dati precisi dei referendum sull'aeroporto o sull'inceneritore, ma ho l'impressione che un 30% sia sufficiente per scoraggiare chi istiga all'ignoranza invece che alla partecipazione, per dirla con toni forti. Al contempo, un 30% garantisce un livello sufficiente di informazione e di discussione pubblica perché se non si arriva a quella quota vuol dire che non c'è stata elaborazione sufficiente sul problema.

In accordo con la mediazione interna al nostro gruppo e poi operata assieme alle altre forze politiche, io voterò no alla delibera così come formulata e sì all'ordine del giorno. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie, Consigliere Santini. Dò la parola al Consigliere Cia, prego.

CIA (Civica per Trento): Grazie, signor Presidente.

Questa delibera proposta dai cittadini, da quello che ho avuto modo di sentire dai colleghi, è una cosa nuova, probabilmente anche in passato prima di questa consiliatura non è mai stata presentata una delibera da parte dei cittadini e questo dimostra che il cittadino si sente un po' sottovalutato nella sua espressione e nelle sue richieste, quindi giustamente ha portato all'attenzione di quest'aula tale delibera. È vero quanto hanno detto altri colleghi che sul tema del quorum nei referendum si è tanto parlato anche delle precedenti consiliature, ma mi pare che le bozze a cui faceva riferimento anche il Consigliere Santini sono rimaste solo bozze, in aula non è mai arrivato

nulla che potesse dare una risposta alle varie attese sia delle forze politiche sia eventualmente dei cittadini.

La mia sensazione, colleghi, è che questa delibera faccia un po' paura perché indubbiamente propone di restituire ai cittadini, quando questi lo ritengono opportuno, il diritto di dire la loro. È vero che l'aula è sovrana, nessuno lo mette in discussione, e d'altra parte la stessa delibera riconosce che alla fine il Consiglio comunale non è vincolato dall'esito referendario, per cui riconosce in questa delibera che alla fin fine è l'aula che deve esprimersi, però ovviamente un'espressione referendaria obbliga l'aula a doversi esprimere, ciò che non è stato fatto ad esempio per l'inceneritore. A proposito di argomenti come l'inceneritore, al di là di quanti vi hanno partecipato o meno, c'è da dire che è prevalsa una disinformazione, un silenzio che ha disincentivato la partecipazione del cittadino, infatti pochi volevano imporre una soluzione a molti, e non è un mistero il fatto che ora per vari motivi, nonostante i dati scientifici provassero che era inutile, si è fatta marcia indietro. Su molti temi, quindi, l'arroganza della politica porta a imporre e mantenere un silenzio, un atteggiamento di astensione o comunque di non partecipazione.

Come dicevo, l'aula è sovrana ma non dobbiamo dimenticare che noi siamo eletti non per fare i padroni della città per 5 anni, non possiamo trasformare il voto che riceviamo dalla gente che ci dà mandato come un paravento dietro il quale far passare quello che varie soluzioni politiche e varie correnti politiche intendono imporre al resto della città, non possiamo fare i sordi. Ritengo che la proposta di delibera del quorum zero non priva la città del diritto di essere rappresentata degnamente perché l'esito non è vincolante per il Consiglio comunale ma anche perché, avendo messo tutta una serie di paletti, ad esempio non si possono organizzare più referendum all'anno, occorrono 2.000 firme che non sono poche. Bene ha fatto la collega Coppola quando diceva che chi non raccoglie firme non si rende conto di cosa significhi raccogliere 2.000 firme e, personalmente, ritengo che 2.000 siano più sufficienti. È dimostrato anche dall'elencazione dei Paesi che già applicano questo quorum zero che tale delibera mette minimamente a rischio una democrazia, infatti il quorum non esiste in 23 stati degli Stati Uniti, così come in Svizzera, in Irlanda, in Spagna, ecc. Anche in Italia abbiamo vari Comuni che l'hanno già applicato, e non credo siano a rischio di perdere rappresentatività o autonomia di esprimersi. Quello che ci viene chiesto da questa delibera è in fondo un qualcosa che è già presente in molte realtà e che, da quanto mi risulta, in nessun caso ha dato esiti preoccupanti per la democrazia.

Domandiamoci perché è nata questa delibera, io l'ho fatto. Non mi sono confrontato con i proponenti ma la mia impressione è che sia nata anche in risposta all'atteggiamento della politica a cui noi abbiamo assistito in questi ultimi anni di fronte ai vari referendum, non ultimo quello sulle Comunità di Valle in cui la politica ha fatto un lavoro di sabotaggio per non far conoscere questo referendum, a cui era seguito un impegno non indifferente di raccolta firme regolari, un referendum finanziato da risorse pubbliche che figure istituzionali hanno fatto di tutto perché venisse disertato, figure che ci sono sottratte dal motivare la contrarietà.

Quello che va rimproverato alla politica non è il fatto di non condividere un quesito referendario ma di non motivare la contrarietà e, quindi, a disincentivare la partecipazione. Secondo me questa delibera nasce anche da questa constatazione, che la politica di fronte a quesiti che molti cittadini ritengono importanti si dilegua, sparisce, con furbizia perché non può sottrarsi dal finanziarlo e non può dire di non farlo perché la legge glielo impone. All'ultimo referendum in cui si chiedeva l'abolizione delle Comunità di Valle abbiamo ad esempio assistito alla furbizia di collocarlo in mezzo a un ponte: per cui c'è stata disinformazione, il politico contrario non ne parlava perché meno se ne parla e meno si conosce, inoltre è stato messo a cavallo di un ponte, di conseguenza molta gente non vi ha partecipato. Se poi arriva anche l'invito di andare in montagna o al mare, tutto salta.

Questa delibera non toglie la possibilità a tutti di esprimersi. Si è detto che pochi arrivano a imporre qualcosa a molti, ma noi abbiamo assistito al contrario, pochi politici che con furbizia hanno condizionato la partecipazione di molti. Questa delibera, se venisse approvata, obbligherebbe tutti i politici, da quelli che propongono a quelli che sono contrari a un referendum, a motivarne il

perché, quindi permetterebbero ai cittadini di sentire e di sapere di cosa si sta parlando. È inutile poi che in Provincia, com'è successo all'ultimo referendum che non ha avuto l'esito sperato in quanto vi ha partecipato il 27%, i politici scaltri si stralcino le vesti dicendo: abbiamo buttato via non so quante centinaia di migliaia di euro. Se questa spesa è stata inutile, non è per colpa di chi ha proposto questo referendum con firme autenticate, ma di chi ha fatto di tutto perché la gente non sapesse. Ecco perché questa delibera, se venisse votata, aprirebbe la strada a una partecipazione consapevole di tutti, non a un'astensione per ignoranza o per pigrizia.

La Civica per Trento sostiene in pieno questa delibera così com'è senza ritoccare nessun parametro indicato. Se cominciamo a dire 5.000 firme o 4.500 – ripeto, cosa non semplice – e un abbassamento al 30%, secondo me le cose non cambiano. A questo punto vale la pena lasciare le cose come sono perché è una presa in giro, questa è la mia impressione. Inoltre, ricordiamoci che qualunque sia l'esito di questo referendum non vincono i Comuni, quindi 30% e 4.500 o 5.000 firme capite che a questo punto fanno davvero sorridere. Credo che dovremmo avere il coraggio di lasciare al cittadino l'espressione di una volontà non solo quando chiediamo loro il mandato per arrivare in Consiglio comunale o quant'altro, il diritto di essere ascoltati e presi seriamente, quindi il quorum zero non toglie nulla al Comune perché rimane sovrano, respingere questa delibera personalmente ritengo sia più un segnale di paura verso il cittadino. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie, Consigliere Cia. Dò ora la parola al Consigliere Micheli, prego.

MICHELI (Unione per Trento): Grazie, Presidente.

Sono già stati fatti molti interventi, di conseguenza non voglio ripetere tante opinioni che sono già state accennate, però giustamente va ricordata l'importanza di quest'argomento, perché bisogna dare atto ai proponenti della proposta su cui stiamo discutendo che ci ha stimolato e ci ha fatto fare degli approfondimenti seguendo un percorso in un certo senso accelerato ma anche anticipato. Io faccio parte della Commissione Statuto ed è stato detto più volte che all'interno della Commissione stessa quest'argomento è stato ripreso e approfondito in più sedute. Stiamo lavorando sulla revisione dello Statuto, sul Regolamento e anche su altri regolamenti, era nostra intenzione arrivare anche a quest'argomento, la revisione del quorum rispetto alle proposte referendarie, e lo stimolo che ci è pervenuto attraverso la raccolta di queste firme ha fatto sì che venga anticipata la discussione per approfondire questo punto.

All'interno della Commissione ci sono state nei vari passaggi delle riflessioni diversificate, però bisogna dire che alla fine di questo percorso la stragrande maggioranza della Commissione ha ritenuto opportuno dire no alla proposta così come ci è pervenuta dai proponenti anche perché era una proposta non emendabile in quanto sottoscritta da quasi 2.000 cittadini, di conseguenza bisognava capire se era sostenibile oppure no. Il risultato cui è giunta la Commissione e che personalmente come gruppo condividiamo, è quella che così com'è stata presentata non può essere accettata. Le motivazioni sono varie. Questo specifico argomento non fa parte del programma politico e non mi risulta che sia stato inserito all'interno dei programmi presentati all'inizio di questa Consiliatura dai vari gruppi, però è sempre interessante capire come si può dar atto per migliorare le regole che ci siamo dati. Sicuramente le regole vanno date anche in politica e vanno rispettate.

Dopo questo lavoro la Commissione ha fatto una proposta ai Capigruppo per alzare in modo considerevole il numero di firme che deve sostenere la proposta referendaria e ricordo che tanti Comuni, prima ne sono stati citati alcuni che hanno deciso di adottare il quorum zero, hanno portato la raccolta firme al 10% dei proponenti: ciò significa che nel nostro caso specifico bisognerebbe arrivare a 9.000 firme e a noi sembrava improponibile, una vera e propria presa in giro. Di conseguenza, anche nella successiva discussione a livello di Conferenza dei Capigruppo – la Commissione Statuto stessa aveva demandato la discussione per riequilibrare il concetto finale su quest'argomento – sono state ampliate tutte le riflessioni poiché nella Conferenza sono rappresentati tutti i gruppi politici mentre nelle singole Commissioni mancano tante forze politiche, perciò il

lavoro che secondo me è stato svolto bene all'interno della Commissione Statuto doveva essere tradotto in pratica attraverso un passaggio in Conferenza dei Capigruppo.

Occorre dire che portare il quorum dal 50% al 30% sicuramente è un grosso passo in avanti per una città come la nostra, perciò il risultato finale che al momento è emerso all'interno di quest'aula attraverso quell'ordine del giorno ci sembra il più equilibrato e il più sostenibile. Sicuramente per noi è un passo importante, non era scontato e nemmeno facile, per questo ringrazio lo stimolo arrivato dall'esterno. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie, Consigliere Micheli. Prego, Consigliere Giuliano.

GIULIANO (Popolo della Libertà per Trento): Grazie, signor Presidente.

Poco fa mentre interveniva il collega Capogruppo dell'UPT, un soggetto presente fra il pubblico si è permesso di fare un gesto offensivo e poco rispettoso nei confronti del Consigliere medesimo dandogli sostanzialmente del picchiato. Ho chiesto al Vigile urbano di identificare questa persona e, se questa intendesse rientrare in aula, La invito, signor Presidente, a volerla cacciare dal pubblico perché bisogna avere rispetto del Consiglio. Se parliamo di referendum e questo è il rispetto delle istituzioni, non si è capito nulla dell'istituto referendario, della democrazia e della partecipazione. Grazie.

PRESIDENTE: Mi dispiace di non aver individuato io questo modo di valutare da parte del pubblico gli interventi del Consiglio. Ogni Consigliere è libero di intervenire in maniera sicuramente corretta e adeguata nelle forme e nel linguaggio, però non siamo nella condizione in cui il pubblico possa condizionare l'espressione di un parere del Consigliere diverso da quello del pubblico. Grazie per questa segnalazione, spero che quest'episodio non si ripeterà.

Dò la parola al Consigliere Porta, prego.

PORTA (Gruppo Misto Rifondazione Comunista – Comunisti italiani): Grazie dell'opportunità.

Questa sera ho sentito tante cose, praticamente tutti inneggiano alla democrazia però con sette distinguo, con mille paletti, e questo mi lascia molto perplesso. Praticamente mi dà l'idea che molti Consiglieri, ma non ne faccio una colpa perché è un modo di agire, tengano il piede in due scarpe, hanno ragione: la democrazia è importante però la democrazia o è democrazia o non lo è, non ci sono molte possibilità. La democrazia è il "potere del popolo", dal greco *demos* e *cratia*, e il potere del popolo va esplicitato in vari passaggi. Io credo nel divenire dialettico dei processi politici, nell'evoluzione della società, quindi da forme imperfette si cerca di tendere a forme perfette perché è l'istinto dell'uomo ad arrivare alla perfezione. Se intervengono altre situazioni alle quali la perfezione dà fastidio, si cerca di accantonare i soggetti principali di questa perfezione che poi sono i cittadini.

È dall'età di 13 anni che mi batto perché ho un ideale, un obiettivo, e cerco di realizzarlo, quindi da "animale politico" come si dice adesso non ho paura del popolo, non ho paura della gente, anzi, per me nel momento in cui c'è questa possibilità di avere la spinta del cittadino a fare e a migliorare perché devo aver paura? Anzi, ben vengano, ce ne fossero tanti. Dalla metà degli anni '80 o forse un po' prima stiamo vivendo un continuo allontanamento del cittadino dalle istituzioni arrivando a dei disastri. La gente è talmente sfiduciata che non segue più nulla, non per niente Gramsci negli anni '20 prevedeva questi passaggi dicendo: istruitevi perché noi abbiamo bisogno di tutta la vostra intelligenza.

Questa crescita culturale posso darla alla gente e posso assumerla come cittadino nel momento in cui aumenta la possibilità di partecipare. Ho visto diversi passaggi dagli anni '90 in poi di estromissione del cittadino dalle grosse decisioni, tanto ci sono i rappresentanti che decidono e poi tra 5 anni il cittadino tornerà a dare il voto. No, non mi interessa se mi dà il voto tra 5 anni, io ho bisogno che ogni giorno me lo dia, mi controlli, partecipi, mi faccia delle proposte perché è il

cittadino che vive il territorio, che sanno, che conoscono. Se io continuo a tenerli fuori dalla realtà, c'è davvero il rischio che ci siano delle piccole minoranze organizzate, anche se mi fa ridere questa cosa. Se nelle aule della politica – che io voglio difendere fino all'inverosimile e vi dirò il perché – non trovano questa risposta, è necessario che il cittadino possa avere la possibilità di organizzarsi, fare proposte e poter decidere. Se vedo una proposta di referendum di un certo tipo, io politico devo sforzarmi a capire perché nasce questo referendum, perché nasce questa proposta e magari dare subito delle risposte, come quando qui presentiamo un ordine del giorno che per due anni non viene discusso per vari motivi ma io mi auguro che la Giunta in questo periodo lo legga e quando si arriverà alla discussione abbia già risolto il problema. Così potrebbe essere anche per il referendum.

Io appoggio pienamente il quorum zero perché voglio che il cittadino possa finalmente decidere in una forma di progresso. Perché devo fermarmi alla conquista della democrazia partecipata che è stata una conquista dopo i fenomeni di dittatura e di tanti altri esempi da una parte all'altra del mondo? Se mi fermo alla democrazia partecipata ho perso, io devo andare oltre, continuo, devo cercare di crescere. La democrazia rappresentativa è solo un passaggio, quella partecipata è qualcosa che viene dopo ma che deve venire, non posso continuamente bloccarla per l'autoreferenzialità di partito o perché gli apparati di partito devono decidere. Io credo nella forma partito, ma ci credo veramente, da sempre, non sarò mai un movimento ma porterò avanti la logica di un partito, un partito rappresentativo della gente, non unicamente dei centri di potere. Viviamo tante forme di democrazia, partecipata, diretta, rappresentativa o addirittura tecnocratica, quella che stiamo vivendo adesso in Italia dove i centri di potere europei in forma eterodiretta gestiscono la nostra economia nazionale, arrivando a Monti che due mesi fa su *«Der Spiegel»* afferma che a lui basta un buon Governo, il Parlamento non serve a nulla. Basta poco per governare, sette ministri tecnici e il Parlamento non è importante.

Ci rendiamo conto di dove stiamo andando? Stiamo discutendo di evoluzione della democrazia e ci stiamo trovando in un'involuzione dei fenomeni a embrione dittatoriale. Io non voglio tornare indietro, voglio andare avanti. Abbiamo assistito alla scelta di candidati per rappresentare le politiche, per esempio personalmente preferisco fare la scelta non sulle persone ma sui programmi, sui contenuti, non decidere chi è più o meno importante dentro l'apparato, non me ne frega niente di quella democrazia. Quindi, cerchiamo di dare un po' più di spazio alla gente o altrimenti ricordiamoci che la gente giustamente se lo conquisterà, in un modo o nell'altro. Facciamo dei passaggi di democrazia vera, di democrazia diretta, non relegiamoci nelle stanze chiuse: se le stanze le tengo chiuse e non apro mai, si sente odore di stantio, e dà fastidio; ho bisogno di aria pulita, di rinfrescarmi, di contaminarmi, non posso vivere in ambienti asettici senza capire cosa succede fuori. È troppo tempo che viviamo così e non va più bene.

Io rischio il cosiddetto gruppo di cittadini organizzati, perché se ha intenzioni negative la popolazione lo capisce subito e non firmerà determinate proposte. Inoltre, è necessario che anche la politica si dia delle regole. A giugno abbiamo assistito al referendum sull'acqua votato da una moltitudine di persone. La gente ha deciso che l'acqua deve rimanere pubblica e subito abbiamo visto le stanze del potere che si organizzavano per trovare la scappatoia per bloccare comunque questo referendum che aveva sancito che l'acqua doveva essere pubblica. La gente non ne vuole sapere di acqua privatizzata, mentre questo potere che sta governando adesso di fatto si sta organizzando per inficiare il referendum. Bisogna imparare ad ascoltare la gente.

La pratica politica cosiddetta virtuosa è sempre in grado di dare delle risposte al cittadino, noi siamo i rappresentanti del cittadino, non unicamente coloro che decidono sulla testa del cittadino perché sono due cose diverse. Noi li rappresentiamo ma una vera rappresentanza è una cinghia di trasmissione tra cittadino e rappresentante continua, di incontri, di scontri, di interferenze, di contaminazioni, ecc. Dobbiamo fare i conti con un processo politico ed economico che inizia negli anni '30 da Rockefeller che fondò la trilaterale al pensiero *mainstream* dell'economia della scuola di Chicago, che affermano che uno Stato diventa ben governato, felice, eccezionale, nel momento in cui i mercati decidono sui processi politici: questo vuol dire estromissione totale della

partecipazione. La portano avanti perché la Commissione trilaterale è funzionante ancora adesso, il Presidente della Commissione trilaterale è un certo Mario Monti, Presidente del Consiglio italiano.

Se andiamo a leggere tra le righe quello che diceva Rockefeller, significa che è necessario avere una moltitudine di individui che però non vuol dire un corpo popolare consapevole, compatto, deciso, che si confronta e partecipa, ma tante persone che gestisco come voglio, quando voglio e quando ne ho bisogno, altrimenti le caccio via. Per affermare questo paradigma sia il buon Rockefeller sia altri hanno sempre detto che è necessario eliminare le rappresentanze perché sono quelle che sono capaci di organizzare la gente, indicando i partiti, le organizzazioni sindacali e l'associazionismo in genere. Questo processo in Italia diventa efficace ed evidente dalla metà degli anni '70 in poi, non per niente ci sono state tutta una serie di politiche che hanno pian piano allontanato la gente dalla partecipazione arrivando alla criminalizzazione dei partiti. Questa dipende in parte anche da chi li ha gestiti, ma in gran misura dipende da questo paradigma al quale i partiti danno fastidio perché sono pericolosi. Il maggioritario è stata una delle cose principali che ha estromesso la gente dalle decisioni, io invece vorrei una testa un voto, sono sempre stato un proporzionalista: il proporzionale è diretto, non ho il premio per perpetuare il mio potere, è lì che il cittadino decide, è lì che il cittadino conta, se io mi attribuisco un premio per poter governare meglio, sto bleffando perché vuol dire che il mio programma non è piaciuto alla maggioranza del Paese e m'invento una maggioranza perché comunque devo governare.

Capiamo perché la gente perde la fiducia in certe cose, non capisce più, non arriva più a intervenire, perché le piccole organizzazioni – mi spiace non ci sono più i rappresentanti della stampa – non hanno più accesso alla stampa. Io l'anno scorso ho mandato 120 comunicati stampa e la stampa trentina me ne ha pubblicato uno tagliato. Anche questa è una limitazione di partecipazione democratica, rendiamocene conto. Se quello che dice il cittadino ha bisogno di uno sbarramento di 70.000 firme per poterlo prendere, se quello che dice la piccola associazione o il piccolo partito non ha luogo sulla stampa perché non rappresenta i poteri che governano, pian piano allontaniamo la gente dalla partecipazione. Io vorrei che ragionassimo su questo, la democrazia è un valore assoluto che va migliorato, coltivato, innaffiato e fatto crescere e se io ho paura delle decisioni del cittadino vuol dire che non credo nella democrazia e ne faccio volentieri a meno, ma questa è una storia che abbiamo già visto nel Novecento, non vorrei rivederla adesso. Diamo, quindi, spazio a queste evoluzioni.

Voto volentieri sul quorum zero così com'è stato presentato ma non posso votare l'ordine del giorno che va a modificare la delibera, impariamo a confrontarci davvero con la gente. Vorrei ci fosse il voto segreto su questa delibera. Grazie.

PRESIDENTE: È una richiesta che va fatta da almeno 10 Consiglieri. Prego, Consigliere Bridi.

BRIDI (Lega Nord Trentino): Grazie, Presidente.

La realtà è che tutti noi forse, soprattutto noi della Lega Nord a prescindere dal mio pensiero personale, ci ricordiamo del referendum sulle Comunità di Valle che, pur con 110.000 persone hanno votato, non ha raggiunto il quorum. Questo è, quindi, un momento particolare in cui si poteva pensare di approvare questa delibera. In realtà, quando ci siamo accorti che sarebbe stata bocciata, si è preferito trovare un accordo fra le parti e per questo ringrazio tutti i Capigruppo, Partito Democratico, UpT, Lega Nord, Insieme per Trento, Unione di Centro e PdL, quindi la maggioranza di questo Consiglio.

Abbiamo optato per il quorum al 30%, che mi sembra un dato abbastanza importante e soddisfacente per tutti, e per le firme del 5% degli elettori corrispondenti a circa 4.500. Noi come partito abbiamo partecipato a tutti i referendum, perché siamo minoranza e perché ci crediamo, sia al referendum sull'aeroporto sia a quello sull'inceneritore, comunque 4.500 firme non credo saranno un problema. Noi ne stiamo raccogliendo per un evento nazionale e avremo un gazebo anche domani mattina alle 10.00 in piazza Dante per chi vuole venire, oltre che per una petizione a livello

comunale. Veramente ci vuole un po' di organizzazione e di buona volontà perché il freddo è freddo per tutti, ma non penso che, come ha detto qualcuno, 2.000 firme siano così difficili da raggiungere.

Alcuni dubbi mi sono sorti sul quorum zero: ad esempio, se il Consigliere Porta volesse farci chiudere la sede della Lega Nord, farebbe presto con tutti i suoi no global, i suoi comunisti e i suoi anarchici. Chiaramente il mio è stato un esempio forte solo per essere più chiaro sul fatto che il 30% mi sembra una giusta mediazione. Sulla possibilità di raccogliere 4.500 firme a Trento non credo sia un problema per una città con 110.000 abitanti. I paesi che hanno adottato il quorum zero hanno una dinamica diversa, si conoscono tutti e conoscono benissimo la problematica, non hanno quella mobilità che abbiamo noi per cui in un condominio chi sta all'ultimo piano non conosce chi abita al primo. È molto più difficile per noi fare una partecipazione popolare.

Quando ci siamo accorti che questa delibera non sarebbe uscita dall'aula, abbiamo fatto un discorso positivo e dovete prenderne atto che, grazie alla vostra richiesta, siamo riusciti a trovare un accordo. Il 15 maggio 2007 la Commissione Partecipazione che io presiedevo aveva chiesto di arrivare al 5% e finalmente vi siamo arrivati. C'era la possibilità di dare il voto anche ai sedicenni, qui mi sembra che non ci sia ma se le Commissioni si riunissero e volessero rivedere questo passaggio, credo sarebbe fattibile.

Il Consigliere Purin nomina sempre il *porcellum* e ringrazio il collega Manuali che ha puntualizzato questa cosa, però si immagina che io tutte le volte che mi alzo parlo male dei sindacati perché non capisco come mai in Italia ce ne siano tre. Solo noi al mondo credo ne abbiamo tre, o forse quattro. Vorrei fare una puntualizzazione anche al Consigliere Santini: Lei prima ha detto "chi istiga all'ignoranza anziché alla partecipazione", ma quando abbiamo fatto il referendum sulle Comunità di Valle ricordo che sul giornale è uscito un articolo in cui Dellai stesso diceva di non andare a votare. Quindi, quando fa delle affermazioni deve stare attento.

PRESIDENTE: Scusi, Consigliere Bridi, il Consigliere Santini ha espresso il suo parere.

BRIDI (Lega Nord Trentino): E io ho tradotto il parere a chi lo ha dato. Tutti ricordiamo sul giornale l'articolo che diceva "non andate a votare", e tutto sommato credo che con il 30% eviteremmo questi discorsi perché tutti i partiti sarebbero consapevoli del rischio che corrono dicendo queste frasi.

Ricordo che per i Capigruppo, seppur con la mediazione del Presidente, non è stato per nulla facile decidere perché ognuno ha dovuto retrocedere dalla sua visione della partecipazione attiva e passiva del pubblico, e ognuno ha fatto la sua scelta. Non dico quello che volevamo, altrimenti mi metto alla stregua dei colleghi che fanno un emendamento quando i Capigruppo dicono qualcosa. Se abbiamo deciso per il 5%, sono d'accordo con quanto ha detto il collega Manuali, non dovremmo cambiare idea, per cui non sottoscrivo quest'emendamento. Questo abbiamo deciso in aula, quindi questo deve rimanere. Si parla sempre dei partiti, però noi siamo stati eletti dal popolo, quindi speriamo di portare in aula quello che ci dice la popolazione, è una situazione chiara e limpida che non possiamo trasgredire. Quando ci riuniamo e con molta difficoltà riduciamo quelle che erano le nostre idee iniziali per trovare un accordo, a me dispiace che gli altri due Capigruppo vengano in aula e non sostengano quello che abbiamo deciso tutti assieme. L'unico escluso è il Consigliere Porta che è un filosofo della politica, l'unico rimasto, che ha subito sostenuto il quorum zero. Noi che abbiamo dietro un partito dobbiamo assumerci la responsabilità delle decisioni che prendiamo, perché è facile venire in aula e dire che si era d'accordo sul quorum però si vota quanto deciso dall'aula.

Cerchiamo di essere un po' più seri, è per questo che quando la gente ci ascolta capisce che non siamo più i reali partecipi della politica sul territorio, vedete bene che siamo stati avanzati dalla partecipazione della gente. È possibile che dal 2007 abbiamo messo a posto il Regolamento e dopo 5 anni torniamo punto e a capo? La gente non ci perdona queste cose che purtroppo succedono. Se avessimo avuto la possibilità di avere un referendum con queste regole, non ci sarebbero stati

cittadini che avrebbero pensato al quorum zero, anche perché chi è fuori non sa che all'interno del Consiglio ci sono delle dinamiche diverse. Vi ringrazio.

PRESIDENTE: Grazie, Consigliere Bridi. Dò la parola al Consigliere Franceschini, prego.

FRANCESCHINI (Partito Democratico): Grazie, Presidente.

Cercherò di essere breve nell'illustrazione. Anticipo che rispetto alla votazione del mio gruppo io voterò a favore della delibera e mi asterrò sull'ordine del giorno collegato. Penso di essere stato tra quelli che nelle Commissioni ha cercato di lavorare, in Commissione Statuto anche col Consigliere Merler, per arrivare a una mediazione e a un certo punto sembrava che la Commissione Statuto fosse più propensa ad accettare il quorum zero, non votando a favore della delibera, con un numero di firme giustamente calibrato che si ipotizzava sulle 5.000.

Questa era la mia posizione, secondo me di apertura a quanto proveniva da una richiesta di 1.900 cittadini che per la prima volta approcciavano uno strumento di democrazia diretta che, come diceva anche il collega Purin, è dentro i nostri regolamenti, ma ce ne sono tanti altri, la collega Maffioletti ne ha usato un altro che non era mai stato usato. Quindi, una forte apertura a quanto proviene dall'istanza dei cittadini, però una mediazione politica che personalmente ritenevo seria nel senso che visti i costi di una tornata referendaria che a questo punto con il quorum zero vale, deve essere congruamente aumentato il numero di firme per far sì che i quesiti che arrivano siano il più popolari possibile. È vero che è difficile raccogliere firme, ma se il tema è forte, popolare e delle volte anche populista è facile, come diceva il collega Bridi, raccoglierte e va dato atto che la raccolta di 1.900 firme su un tema tecnico è stato davvero un successo.

Il mio dissenso sulla mediazione del gruppo e dei Capigruppo, proprio perché ho lavorato sul tema ed è un tema trasversale perché non c'è nel programma di nessun candidato Sindaco, riguardava il fatto che secondo me è importante favorire la partecipazione in questa fase in cui le elezioni in Sicilia hanno portato a un netto calo della partecipazione e vi è la difficoltà da parte della popolazione nel vedere le istituzioni della politica come un qualcosa di utile che sta facendo bene la propria parte. È per questo che le istituzioni della politica dovevano dare un segnale forte.

Credo sia importante, come ho detto anche in Commissione, che ci sia un mix tra le varie tipologie di democrazia. È stata citata molto la democrazia rappresentativa e quella che incarniamo anche noi che comunque siamo popolazione, in alcuni interventi ho notato molto parlare della gente come di qualcosa di estraneo a noi, ma anche noi vi apparteniamo. Questa democrazia rappresentativa è sotto l'occhio di tutti essere in crisi e penso che noi tutti abbiamo respirato in quest'aula gli elementi di criticità della democrazia rappresentativa. Tanti di noi sono arrivati con la buona volontà, con l'idea di poter fare, di poter incidere, ma i meccanismi della politica e delle istituzioni non sempre lo favoriscono, a volte si portano avanti nell'istante e poi si perdono nei meandri della burocrazia, nelle priorità della politica e in altre cose. Il giusto mix all'interno di un quadro di democrazia rappresentativa è costituito dalla presenza anche della democrazia partecipativa e associativa.

Alcuni anni fa in Provincia è stato fatto rapporto sulla qualità della democrazia invitando studiosi e analizzando la situazione e questi erano i tre capi saldi della democrazia, nella nostra Comunità come dappertutto. La democrazia rappresentativa va sempre più incentivata. Alcuni strumenti di democrazia diretta sono nella massima espressione della democrazia partecipativa quando all'ultimo stadio c'è anche la delega di potere rispetto a determinate situazioni, e il caso del referendum lo rappresenta. È importante coltivare quest'aspetto della democrazia partecipativa cercando di farlo ovunque, è difficile ma lo possiamo fare a livello di istituzioni comunali perché diventa comunque una palestra importante per i cittadini, anche se non sono tanti quelli che lo possono fare perché è molto più comodo pensare ai propri interessi, starsene a casa, guardare la tv, leggere i giornali e coltivare i propri hobby. Qui il ruolo della democrazia rappresentativa deve essere il più possibile inclusivo di questi processi.

Accanto a questo sono importanti gli istituti della democrazia associativa perché sta nei principi della sussidiarietà ed è compito dell'ente pubblico, *in primis* delle istituzioni comunali, favorire l'aggregazione di cittadini per curarsi della cosa pubblica e occuparsi di bene comune è fondamentale. Questo rappresenta la palestra da dove personalmente credo uscirà la prossima classe dirigente, ciò che facevano una volta i partiti e che purtroppo non riescono più a fare anche per questa perdita di credibilità.

Mettere il quorum zero all'interno di questo istituto è la motivazione per cui io, ad esempio, ho deciso di votare a favore perché quella votazione decide chi partecipa. Magari all'inizio qualcuno si disinteressa ma quando vedrà che gli altri decidono anche al posto suo cambierà idea. È un esercizio di democrazia importante abituare la gente a partecipare e capire che la propria idea è importante, dobbiamo farlo sempre, è un antidoto rispetto al calo della partecipazione. Il tema della partecipazione è un tema trasversale, a volte i mezzi di comunicazione evidenziano come solo alcuni movimenti politici esterni hanno la titolarità, invece rivendico che il tema della partecipazione è importante ed è una cosa trasversale di cui nessuno può appropriarsi. Se penso al mio partito, le primarie hanno concretamente dimostrato questo forte interesse, pur potendo decidere in base agli organi. Quindi, rispetto all'esercizio della democrazia rappresentativa ha deciso di usare un istituto di democrazia partecipativa rispetto a questo e molti miei colleghi si sono impegnati in questo campo.

Penso che bisogna stare attenti sia negli esercizi di partecipazione sia nella prassi delle istituzioni comunali perché è dal basso che si riesce: è difficile a livello nazionale esperire pratiche di partecipazione poiché hanno un aggancio diretto con la Comunità e con le istituzioni ad essa più vicine. Quindi, è una forte sollecitazione all'Amministratore comunale e alla Giunta perché curi di più quest'aspetto. Ci sono delle delibere votate da questo Consiglio comunale che vanno in questa direzione perché soltanto nell'essere inclusivi in questo processo importante si taglia la distanza tra istituzioni e Comunità civile più attenta che si dedica al bene comune e ci rimette del proprio per occuparsene. Il fatto di coltivare una riserva di futura classe dirigente permette l'alternanza perché non è possibile immaginare che rimarremo qui vita natural durante. Un tema forte per cui la gente fuori dalle istituzioni non ha fiducia nella politica è anche perché vede sempre le stesse facce, e qui rivendico al mio partito di aver messo dei limiti ai mandati. È chiaramente difficile creare una classe dirigente dal nulla se non si coltiva e se non si valorizza una società civile abituata insieme a fare qualcosa per il bene comune, la classe dirigente non casca dagli alberi, bisogna credere a queste cose.

Ritengo, quindi, che grazie a questi cittadini, si sia sollevato un tema che è anche ideologico su certi aspetti rispetto a come noi vogliamo rendere pratica la partecipazione.

PRESIDENTE: Grazie, Consigliere Franceschini. Prego, Consigliere Aliberti.

ALIBERTI (Unione per Trento): Grazie, signor Presidente. Vista l'ora cercherò di essere il più breve possibile.

Tante cose sono state dette e condivise da tutti e quello che emerge da questo dibattito è che tutti quanti i Consiglieri condividono l'importanza della democrazia diretta, nessuno ha osato contestare i principi e le permesse individuate nella delibera da parte dei proponenti come cittadini, fatto che è stato già rimarcato come storico per la prima volta. Abbiamo l'opportunità storica, lo rimarco, di lasciare il segno in questa città sulla democrazia diretta, un'occasione che credo non vada persa.

Condivido tutto quello che è stato detto da coloro che voteranno a favore di questa delibera, è inutile sottolineare che anch'io voterò a favore, ma vorrei rimarcare il fatto che in realtà il quorum zero rappresenta un alleggerimento a tutti i vincoli che sono stati messi alla democrazia diretta dal nostro Regolamento. Ho sentito parlare in termini di garanzie, ma da chi? Dalla partecipazione dei cittadini? È un'osservazione che veramente grida vendetta nei confronti della democrazia: non

possono esserci garanzie dalla partecipazione dei cittadini perché è una prerogativa, è un diritto naturale del popolo in un sistema democratico.

Questo è un ribaltamento della concezione di com'è stata analizzata questa delibera e vorrei dirvi quali sono questi vincoli. Non sono soggette a referendum le materie che sono decisive come quelle che riguardano i soldi dei cittadini, come il bilancio preventivo e consuntivo. In un momento di crisi economica il cittadino deve accettare il bilancio tout court come viene approvato dai suoi rappresentanti. È vero che ci si fida dei rappresentanti, ma spesso volte vediamo dalla cronaca quante volte non è il caso di fidarsi. Anche circa i provvedimenti inerenti alla emissione di mutui o di prestiti ci troviamo in una situazione in cui il cittadino non può dire nulla sui soldi che ha versato, non può incidere per nulla. Vediamo già che c'è un grande limite. "Il referendum non vincola il Consiglio comunale che di fronte a un'ipotesi di esito positivo del referendum, si esprime o si pronuncia": queste sono le parole del Regolamento, quindi in pratica il Consiglio può anche astenersi da qualunque iniziativa, da qualunque decisione. Consideriamo anche che il numero di sottoscrizioni, 2.000, in relazione a Trento non sono in realtà un numero irrisorio, ma un numero importante, soprattutto se chi raccoglie le firme sono i cittadini non organizzati. Per raccogliere firme con tutti gli adempimenti amministrativi e burocratici che ci sono è una cosa incredibile, ne sa qualcosa l'Assessore Marchesi che ha collaborato a una raccolta. Non è una cosa che si scopre oggi, per i cittadini normali significa veramente una difficoltà. Solo le istituzioni organizzate come i partiti possono elevare le firme a 4.000 perché loro hanno mezzi, soldi e personale per raccogliere quel numero di firme.

Questa proposta frutto di una negoziazione, come più volte ho sentito, è davvero un modo per tumulare ogni iniziativa referendaria da parte dei semplici cittadini. Mi sorprende, Consigliere Bridi, che, dopo essersi lamentato dell'esito referendario non positivo delle Comunità di Valle, abbia avallato in maniera mi consenta masochista sul piano politico un risultato che Lei adesso vuole portare avanti. La invito a riflettere un po' su questo.

Sul discorso del numero di inflazione di questi referendum vorrei dire che è prevista solo una scelta referendaria all'anno con massimo sei quesiti. Ditemi voi dove sta quest'inflazione, chiunque a Trento può prendere l'iniziativa per fare un referendum ma si può fare una volta l'anno. Ci troviamo in una situazione in cui quest'ipotesi referendaria è veramente difficile e dal punto di vista regolamentare è stata messa in una posizione di quasi impraticabilità. Vogliamo consentire ai cittadini di poter sperimentare questa possibilità?

A questo punto vorrei rivolgermi ai colleghi perché qui non si tratta tanto di un accordo politico, la negoziazione su un tema del genere che è un tema di coscienza va assolutamente portata sul piano individuale e non di gruppo. Credo che nell'animo dei cittadini e nell'animo nostro che siamo cittadini oltre che eletti, la possibilità di poter decidere direttamente sia un valore, un sentimento che porterà a una maggiore unità della nostra città, a una maggiore unità politica al di là degli schieramenti e dei colori che è importante questa sera non perdere. Mi rendo conto che ci sono delle indicazioni di partito, ma è possibile nella vita cambiare idea e non ci si deve vergognare di questo. Quando una persona si rende conto che forse non aveva valutato tutti gli aspetti, come qualche Consigliere qui ha evidenziato molto prima di me, credo sia un grande valore non solo sul piano politico e ideale ma anche sul piano umano. Credo che oggi abbiamo un'occasione unica da non perdere per portare avanti questa proposta dei cittadini che alla fine potrà davvero rappresentare per tutti noi il vanto di aver dato un contributo alla democrazia diretta ed essere un esempio per il resto del Paese. Grazie.

PRESIDENTE: Grazie, Consigliere Aliberti. Ha chiesto di intervenire la Consigliere Giuliani.

GIULIANI (Lega Nord Trentino): Grazie, Presidente.

Faccio solo un ultimo appunto al Consigliere Aliberti perché prima di venire qui in aula ho raccolto dei certificati dato che anche noi ci diamo da fare continuamente per il referendum che si

terrà tra qualche mese proprio su proposta della Lega Nord. Quello che noi abbiamo fatto per la Comunità di Valle è stato un percorso importante per tutta la città e persone che in quel periodo non si sono espresse né in aula né sui giornali adesso si stralciano le vesti. In quei giorni mi sono sentita offesa da parte di alcuni cittadini di Ravina, mi sono arrivati dei secchi proprio perché stavo raccogliendo firme per la Comunità di Valle. Spero che questo non succeda più.

Ben venga la scelta che hanno fatto il mio Capogruppo e gli altri Consiglieri di una mediazione e speriamo che la gente di Trento possa cambiare e accetti tutti i referendum che verranno portati all'attenzione.

PRESIDENTE: Grazie, Consigliere Giuliani.

ORDINE DEL GIORNO N. 5.510/2012 PRESENTATO DAI CONSIGLIERI DI CAMILLO, MICHELI, BRIDI, MANUALI, ZANLUCCHI E GIULIANO, COLLEGATO ALLA PROPOSTA DI DELIBERAZIONE N. 4.3/2012 AVENTE AD OGGETTO: "PROPOSTA DI DELIBERAZIONE CONSILIARE RIGUARDANTE L'ELIMINAZIONE DEL QUORUM DEGLI ISTITUTI REFERENDARI COMUNALI DENOMINATA 'QUORUM ZERO A TRENTO - PROPOSTA DEI CITTADINI AI SENSI DELL'ART. 6 DEL REGOLAMENTO DEGLI ISTITUTI DI PARTECIPAZIONE POPOLARE DEL COMUNE DI TRENTO'".

PRESIDENTE: Abbiamo esaurito la discussione. Ricordo per la votazione dell'ordine del giorno che il dispositivo recita:

"Il Consiglio comunale di Trento si impegna

1. *a presentare in Consiglio comunale entro tre mesi dall'attuazione del presente ordine del giorno una proposta di modifica:*
 - a) *dell'articolo 29, primo comma, del Regolamento comunale sugli Istituti di Partecipazione Popolare inerente ai risultati del referendum, procedendo a modificare il quorum costitutivo prevedendo che: 'La proposta soggetta a referendum è approvata se ha partecipato alla votazione il 30% (trenta per cento) degli aventi diritto e se è stata raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi';*
 - b) *dell'articolo 19, primo comma, dello Statuto comunale inerente al numero di firme necessarie per la richiesta di referendum e identica modifica all'articolo 17, secondo comma, del Regolamento comunale sugli Istituti di Partecipazione Popolare prevedendo che: 'Il Sindaco indice il referendum consultivo, propositivo ed abrogativo su questioni di rilevanza generale e di competenza comunale quando lo richieda almeno il 5% (cinque per cento) dei cittadini iscritti nelle liste elettorali del Comune, su questioni di rilevanza generale di competenza comunale'".*

Circa l'emendamento presentato, uno dei firmatari, il Consigliere Manuali, si è già espresso per la non ammissibilità. Quando si presenta un ordine del giorno credo che il percorso corretto sia quello di concordare preventivamente gli emendamenti con i presentatori e i firmatari così si evita questa situazione. Io non posso accogliere l'emendamento, quindi pongo in votazione l'ordine del giorno così come presentato.

(si procede alla votazione palese mediante apparecchiatura elettronica)

PRESIDENTE: Comunico l'esito della votazione. Consiglieri presenti 42. Con 29 voti favorevoli, 3 contrari e 10 astenuti, il Consiglio comunale approva l'ordine del giorno 5.510 collegato alla proposta di deliberazione 4.3.

4.3/2012 **PROPOSTA DI DELIBERAZIONE CONSILIARE RIGUARDANTE L'ELIMINAZIONE DEL QUORUM DEGLI ISTITUTI REFERENDARI COMUNALI DENOMINATA "QUORUM ZÈRO A TRENTO – PROPOSTA DEI CITTADINI AI SENSI DELL'ART. 6 DEL REGOLAMENTO DEGLI ISTITUTI DI PARTECIPAZIONE POPOLARE DEL COMUNE DI TRENTO". VOTAZIONE.**

PRESIDENTE: Votiamo ora la proposta di deliberazione 4.3/2012. Il Consigliere Porta aveva chiesto la votazione segreta ma ci vogliono almeno 10 Consiglieri che condividono questa richiesta: Porta, Aliberti, Giugni, Piffer, Armellini, Monti, Coppola.

GIULIANO (Popolo della Libertà per Trento): Rispettiamo il Regolamento, signor Presidente.

PRESIDENTE: Abbiamo sempre fatto così.

GIULIANO (Popolo della Libertà per Trento): Non è corretto fare un appello nominale per cercare 10 voti.

PRESIDENTE: Comunque i voti necessari non ci sono. Siccome non ci sono 10 proponenti, votiamo la delibera in modo palese. Dò lettura del dispositivo:

“Il Consiglio comunale

delibera:

di sostituire il vigente articolo 29, comma 1, del Regolamento sugli Istituti di Partecipazione Popolare approvato dal Consiglio comunale con deliberazione di data 11/12/1998 n. 193 con il seguente:

1. ‘La proposta soggetta a referendum qualunque sia il numero dei partecipanti al voto è approvata se ha ottenuto la maggioranza dei voti validamente espressi’”.

(si procede alla votazione palese mediante apparecchiatura elettronica)

PRESIDENTE: Comunico l'esito della votazione. Consiglieri presenti 42. Con 10 voti favorevoli, 23 contrari e 9 astenuti, il Consiglio comunale non approva la proposta di deliberazione 4.3.

PRESIDENTE: Grazie, Consiglieri. Ci vediamo la settimana prossima per continuare i lavori.

L'adunanza si chiude ad ore 21.55 ed i lavori del Consiglio comunale sono aggiornati a martedì 11 dicembre 2012.